



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

giugno 2016

2016

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 13 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Pescara. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	11
L'agricoltura	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
I distretti industriali	17
2. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	40
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
4. La spesa pubblica locale	42
La composizione della spesa	42
La sanità	43
La spesa dei fondi strutturali europei	44
5. Le principali modalità di finanziamento	46
Le entrate correnti	46
Il debito	50
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

L'avanzamento della ricostruzione nell'area colpita dal sisma	10
Le start-up innovative in Abruzzo	12
La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti	16
L'occupazione dei laureati in Abruzzo	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi	34
Le province abruzzesi: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino	47
Il servizio del debito in Abruzzo	50

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 la profonda fase recessiva si è arrestata

Nel 2015 l'attività economica in Abruzzo ha mostrato un lieve recupero, dopo il forte calo registrato negli anni precedenti. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale in termini reali è tuttavia aumentato in misura inferiore al dato medio nazionale. La ripresa è stata sostenuta principalmente dal buon andamento della produzione nell'industria, trainata dalla crescita degli ordinativi sia dall'estero sia sul mercato interno. Nel manifatturiero, le imprese di grande dimensione hanno registrato incrementi della produzione nettamente superiori rispetto alle piccole e medie imprese. In particolare, l'attività produttiva ha mostrato una vivace espansione nel comparto dei mezzi di trasporto.

Gli scambi con l'estero hanno contribuito a sostenere la domanda

Gli scambi con l'estero hanno rappresentato un punto di forza dell'economia regionale; le esportazioni di beni hanno accelerato, sospinte dalle vendite nei paesi della UE e negli Stati Uniti. Come nell'anno precedente, la crescita ha riflesso soprattutto il contributo del settore dei mezzi di trasporto; sono inoltre aumentate le esportazioni delle imprese operanti nei settori dell'elettronica e della chimica farmaceutica. Tra i comparti con produzioni tradizionali, le vendite all'estero sono cresciute nell'industria alimentare, mentre si sono ulteriormente contratte nel tessile, abbigliamento e prodotti in pelle.

Secondo le nostre indagini, gli investimenti fissi delle imprese industriali con sede in Abruzzo hanno mostrato segnali di ripresa, dopo il marcato arretramento dell'anno precedente, in particolare tra le imprese di maggiori dimensioni e con più elevata propensione all'export.

L'attività produttiva migliora gradualmente anche nell'edilizia e nel terziario

L'attività produttiva nell'edilizia è apparsa in miglioramento, con riflessi positivi sull'occupazione. I nuovi bandi di gara per le opere pubbliche hanno registrato una marcata espansione. Nel mercato immobiliare il numero di compravendite, in calo da alcuni anni, è tornato a crescere. Sulla base delle stime di Prometeia, il valore aggiunto nei servizi, dopo la contrazione registrata nel 2014, ha sostanzialmente ristagnato; vi ha contribuito in particolare la debolezza del commercio, mentre significativi miglioramenti hanno interessato i comparti del turismo e dei trasporti.

L'occupazione ha registrato un moderato incremento

Il numero di occupati, in marcato calo nel biennio precedente, ha registrato un moderato incremento. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono sensibilmente diminuite, in particolare nella componente ordinaria. L'andamento dell'occupazione ha riflesso sia la ripresa dell'attività economica sia i provvedimenti adottati dal Governo. Questi ultimi hanno, in particolare, stimolato una ricomposizione delle assunzioni a favore dei contratti a tempo indeter-

minato. Rimane tuttavia ancora elevata la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Nel 2015 si è ampliata, superando la media nazionale, la quota di giovani, tra i 15 e i 34 anni, che non sono occupati e non sono coinvolti in alcuna esperienza formativa.

Il credito all'economia è in graduale ripresa

Nel 2015 si è progressivamente consolidata la ripresa del credito; vi hanno concorso sia l'ulteriore miglioramento delle condizioni di offerta, favorito dal contributo espansivo delle misure di politica monetaria, sia la maggiore domanda di fondi da parte di imprese e famiglie. I prestiti bancari alle imprese di maggiori dimensioni sono tornati a crescere, mentre hanno continuato a contrarsi per le piccole aziende. Analogamente a quanto osservato nell'anno precedente, la dinamica del credito è apparsa generalmente migliore per le imprese connotate da un minor grado di rischiosità. A fronte della robusta espansione registrata nel manifatturiero, si è protratto il calo degli affidamenti alle imprese delle costruzioni. I tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese sono scesi, in particolare per quelle di maggiore dimensione. Il differenziale sfavorevole di tasso rispetto al dato medio nazionale si è lievemente ridotto. I prestiti alle famiglie sono aumentati, in particolare nella forma del credito al consumo. In linea con la ripresa delle compravendite immobiliari, sono fortemente cresciute le erogazioni di nuovi mutui destinati all'acquisto di abitazioni, in particolare nella componente a tasso fisso.

La qualità del credito ha mostrato segnali di miglioramento. Si è ridotta l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti alle imprese; la quota dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze, già in calo nel 2014, è ulteriormente diminuita.

I depositi bancari, il principale strumento in cui è investita la ricchezza finanziaria delle famiglie abruzzesi, sono cresciuti anche nel 2015, sebbene unicamente nella forma dei conti correnti; è invece diminuito l'investimento in obbligazioni bancarie e titoli di Stato, a favore dell'acquisto di quote di fondi comuni.

In linea con la tendenza osservata negli ultimi anni, il numero di sportelli bancari presenti in regione è lievemente diminuito.

L'ECONOMIA REALE

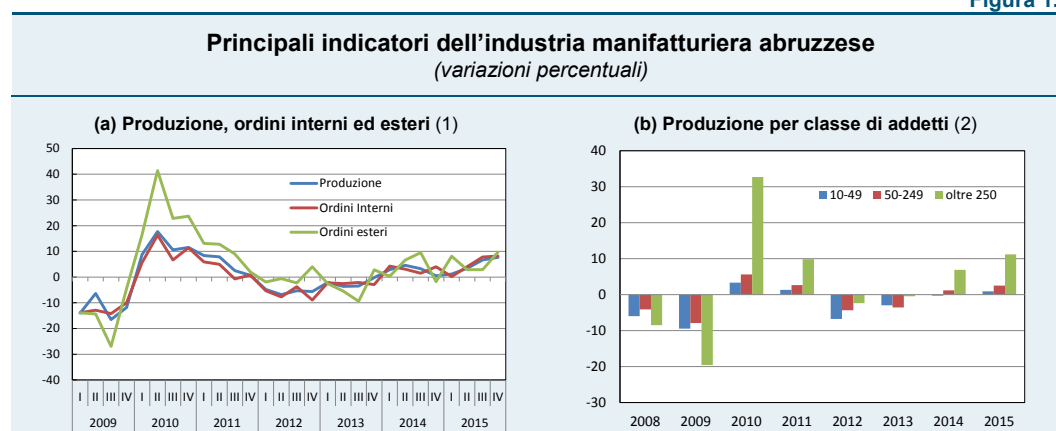
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Secondo l'indagine del Centro Studi delle Camere di Commercio d'Abruzzo (CRESA), condotta su un campione di circa 430 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, nel 2015 la produzione industriale è cresciuta del 4,8 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (2,8 per cento; fig. 1.1a e tav. a5).

L'andamento dei livelli di attività è stato positivo soprattutto per le imprese con oltre 250 addetti (10,1 per cento); dopo il ristagno dell'anno precedente, la produzione è tornata a crescere lievemente anche per le piccole imprese (0,9 per cento; fig. 1.1b).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati CRESA.

(1) Dati trimestrali. Variazioni sul periodo corrispondente. – (2) Medie annue delle variazioni trimestrali sul periodo corrispondente.

Tra i diversi settori produttivi, la produzione è aumentata in particolare nel comparto dei mezzi di trasporto (14,9 per cento) e in quello dell'elettromeccanica ed elettronica (5,8 per cento); nei comparti del made in Italy è proseguita la moderata espansione dei livelli produttivi nel tessile, abbigliamento e calzature (1,9 per cento; 3,2 nel 2014), cui si è accompagnata una lieve ripresa nel legno e mobili (1,0 per cento; -3,4 nel 2014).

La dinamica della produzione ha riflesso l'espansione della domanda, a cui hanno contribuito sia gli ordini interni sia quelli dall'estero, mediamente aumentati del 5,1 e del 5,9 per cento, rispettivamente (3,2 e 3,7 per cento nel 2014; tav. a5).

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 il fatturato è aumentato del 6 per cento circa a prezzi correnti (2,7 nel 2014; tav. a6); il saldo percentuale tra la quota di imprese che hanno segnalato una crescita del fatturato e di quelle che hanno indicato una contrazione è stato positivo e pari a circa 15 punti percentuali. A differenza di quanto registrato nel 2014, l'incremento delle vendite ha interessato non solo le imprese esportatrici ma anche quelle operanti prevalentemente sul mercato interno. Le aspettative delle imprese indicano un proseguimento della crescita del fatturato anche nel 2016.

Dopo la contrazione registrata nel 2014, gli investimenti fissi hanno mostrato segnali di miglioramento. Il saldo tra la percentuale di operatori che hanno dichiarato un aumento degli investimenti e di quelli che li hanno ridotti, ancora negativo nell'indagine del 2014, è risultato positivo, in particolare per le imprese di dimensione medio-grande e per quelle che esportano almeno un terzo del fatturato.

Nel 2015 circa il 15 per cento delle imprese ha effettuato investimenti significativi in ricerca e sviluppo, progettazione e produzione di prova (pari ad almeno l'1 per cento del fatturato), una quota sostanzialmente in linea con quella rilevata a livello nazionale. L'incidenza è più elevata tra le imprese con almeno 50 addetti e tra quelle esportatrici (poco meno del 20 per cento in entrambi i casi).

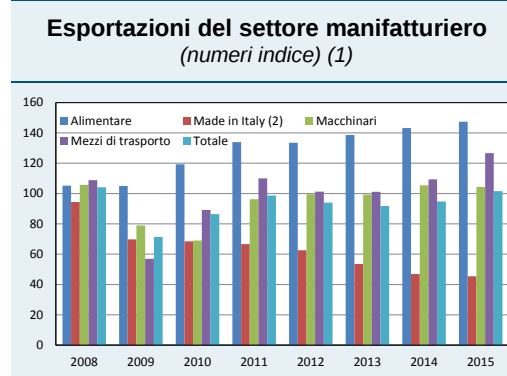
Più dei due terzi delle imprese hanno dichiarato di aver conseguito un utile di bilancio; si è ridotta rispetto all'anno precedente (dal 18 al 12 per cento) la quota di intervistati che ha segnalato una perdita.

Alla fine dell'anno erano attive nell'industria in senso stretto 12.705 imprese (tav. a4). Rispetto al 2014 il numero di imprese attive si è ridotto dell'1,4 per cento, riflettendo il calo registrato per le aziende di minore dimensione (società di persone e ditte individuali).

Gli scambi con l'estero

Nel 2015 le esportazioni di merci sono aumentate in valore del 7,3 per cento (3,0 per cento nel 2014). La dinamica ha riflesso, in particolare, l'andamento positivo delle vendite del comparto dei mezzi di trasporto (15,8 per cento) e il marcato recupero registrato in quello dell'elettronica (79,1 per cento; -30,1 nel 2014; tav. a7). Variazioni positive dell'export si sono registrate anche nel settore farmaceutico (4,4 per cento) e alimentare (2,9 per cento), mentre è proseguita la flessione delle esportazioni nel tessile e abbigliamento (-6,1 per cento).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numeri indice con base 2007=100. – (2) Il made in Italy comprende i comparti del tessile, abbigliamento, pelli e accessori e quello dei mobili.

La dinamica dell'export è dipesa principalmente dalla crescita delle vendite nei paesi dell'Unione europea (11,6 per cento; tav. a8), che ha riguardato sia l'area dell'euro (9,0 per cento) sia i paesi non aderenti alla moneta unica (17,7 per cento). È invece proseguita, anche se meno accentuata rispetto all'anno precedente, la flessione delle esportazioni nei paesi extra UE (-5,1 per cento; -11,2 nel 2014); sulla marcata contrazione delle vendite verso l'Europa centro-orientale (-42,9 per cento) ha inciso soprattutto il dato dell'export verso la Russia, più che dimezzatosi (-53,3 per cento). Le esportazioni sono diminuite anche nei confronti dell'America centro meridionale (-20,9 per cento) e dei paesi asiatici (-10,4 per cento); sono invece tornate ad aumentare in maniera sostenuta le vendite negli Stati Uniti (44,6 per cento).

Nel 2015 le esportazioni hanno lievemente ecceduto in valore i livelli pre-crisi (fig. 1.2). Su tale evoluzione ha inciso, in particolare, la forte ripresa delle vendite di mezzi di trasporto, che hanno superato di quasi il 30 per cento il livello del 2007; anche l'export del comparto alimentare, che è cresciuto per tutta la durata della crisi, si colloca su livelli ampiamente più elevati (di circa il 45 per cento). Nei settori del made in Italy (prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori e mobili) il divario rispetto ai livelli pre-crisi è invece rimasto elevato, con vendite più che dimezzatesi.

In connessione con il miglioramento del quadro congiunturale, nel 2015 si è osservata anche una ripresa delle importazioni (11,0 per cento).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Secondo le rilevazioni del CRESA su un campione di circa 150 imprese del settore delle costruzioni con almeno 6 addetti, nel 2015 la produzione è aumentata in media dell'1,9 per cento, prevalentemente grazie al contributo delle imprese di maggiore dimensione, i cui livelli produttivi sono cresciuti del 7,5 per cento.

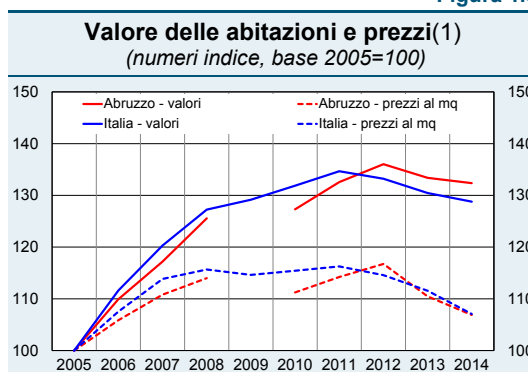
Nel comparto delle opere pubbliche, in base ai dati elaborati dall'ANCE Abruzzo, nel 2015 i bandi di gara in regione sono complessivamente aumentati di oltre il 70 per cento in valore rispetto all'anno precedente (erano diminuiti del 26 per cento nel 2014).

Negli ultimi anni l'attività produttiva del settore è stata sostenuta dai cospicui investimenti destinati alla ricostruzione post-sisma (cfr. il riquadro: *L'avanzamento della ricostruzione nell'area colpita dal sisma*).

Alla fine del 2015 le imprese di costruzioni attive in Abruzzo erano 18.176, in flessione del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a4).

Secondo i dati dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare, nel 2015 le transazioni di immobili residenziali sono cresciute del 7,2 per cento rispetto all'anno precedente (-4,2 per cento nel 2014).

Figura 1.3



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I dati del 2009 per l'Abruzzo sono assenti a causa della mancata rilevazione dei prezzi delle abitazioni nell'area colpita dal sisma.

I prezzi delle abitazioni hanno tuttavia continuato a ridursi (dello 0,9 per cento nel secondo semestre dell'anno rispetto al primo), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nel Mezzogiorno e in Italia.

La ricchezza reale delle famiglie. – Le attività reali costituiscono, tradizionalmente, la parte più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie (consumatrici e produttrici). Alla fine del 2014 tale componente ammontava, in regione, a circa 121 miliardi di euro, pari a due terzi circa della ricchezza lorda complessiva (180 miliardi di euro), con un'incidenza di 4 punti superiore rispetto alla media nazionale. In termini pro-capite, le attività reali ammontavano a circa 90.000 euro, un valore inferiore rispetto alla media del Paese (circa 107.000 euro). Nel 2014, la componente abitativa delle famiglie abruzzesi rappresentava l'82 per cento circa del totale della ricchezza reale, in crescita di un punto rispetto al 2012 (tavv. a33 e a34).

Il valore delle abitazioni, misurato a prezzi correnti, è cresciuto complessivamente del 32,4 per cento nell'ultimo decennio. L'incremento si è verificato nel periodo compreso tra il 2005 e il 2012 ed è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione soprattutto con la dinamica dei prezzi di acquisto delle case che, saliti fino al 2012, secondo i dati dell'OMI, sono risultati in calo nel periodo successivo dell'8,4 per cento (fig. 1.3).

L'AVANZAMENTO DELLA RICOSTRUZIONE NELL'AREA COLPITA DAL SISMA

In base ai dati degli Uffici speciali per la ricostruzione del Comune di L'Aquila (USRA) e degli altri Comuni del *cratere* (USRC), tra il 2009 e il 2015 sono stati finanziati oltre 39.000 interventi di sistemazione degli edifici privati danneggiati dal sisma dell'aprile del 2009, per un ammontare di risorse pubbliche erogate complessivamente pari a circa 4,1 miliardi di euro (3,6 miliardi nel solo Comune di L'Aquila; fig. r1). Oltre il 70 per cento degli interventi finanziati risultava concluso alla stessa data; con riguardo agli interventi non ancora conclusi, oltre i due terzi delle risorse erano state erogate.

In base alle valutazioni degli Uffici competenti, alla fine del 2015 la ricostruzione risultava completata al 95 per cento circa nelle periferie urbane e al 30 per cento nei centri storici. Grazie agli interventi di ricostruzione conclusi, al 31 dicembre del 2015 il 75 per cento degli oltre 67 mila abitanti rimasti privi di alloggio all'indomani del sisma era rientrato nella propria abitazione.

Con riferimento alle opere pubbliche, dal 2009 alla fine dello scorso anno erano stati finanziati oltre 1.500 interventi, per un importo pari a 2,6 miliardi (di cui 2 miliardi nel solo comune di L'Aquila). Circa la metà degli interventi risultavano conclusi alla fine del 2015, per un ammontare di risorse erogate pari a 840 milioni; dei rimanenti stanziamenti, il 45 per cento circa era stato erogato.

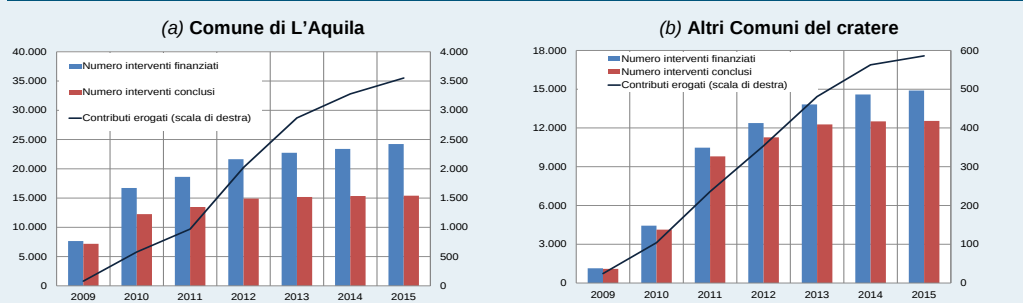
I significativi investimenti destinati alle attività di recupero degli edifici e delle infrastrutture danneggiati dal sisma hanno sostenuto la ripresa dell'attività produttiva nell'area colpita dal terremoto.

In base ai dati dell'archivio ASIA dell'Istat, tra il 2008 e il 2013 il numero di unità locali attive nel settore delle costruzioni è cresciuto del 30 per cento circa nei sistemi locali del lavoro (SLL) del *cratere*, a fronte di un calo nel complesso della re-

gione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nello stesso periodo, la quota di addetti del comparto sul totale degli occupati è aumentata di circa 4 punti percentuali, ampliando il divario positivo con il resto della regione.

Figura r1

Andamento della ricostruzione privata nell'area del cratere
(unità e milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati USRA e USRC, monitoraggio ex Decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze del 29 ottobre 2012, aggiornati al 31/12/2015.

In base ai dati forniti dall'USRA, alla fine del 2015 le imprese edili coinvolte nella ricostruzione degli edifici privati nel Comune di L'Aquila erano complessivamente circa 4.300; di queste, oltre i tre quarti erano affidatarie di lavori in sub-appalto. Il numero stimato di occupati nelle attività di ricostruzione privata era pari a circa 19 mila l'anno.

I servizi

Sebbene in miglioramento rispetto all'anno precedente, nel 2015 l'attività produttiva delle imprese del terziario ha complessivamente ristagnato. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è rimasto invariato in termini reali (secondo i dati Istat era diminuito del 2,0 per cento nel 2014; tav. a1).

Alla fine del 2015 erano attive in Abruzzo circa 69.000 imprese dei servizi, pari al 54,3 per cento del totale. Sebbene la vasta maggioranza delle aziende svolga attività di tipo tradizionale, una quota non trascurabile opera nei servizi avanzati. In particolare, lo 0,6 per cento circa delle società di capitali del terziario è costituito da *start-up* innovative (cfr. il riquadro: *Le start-up innovative in Abruzzo*).

Sulla base dell'indagine congiunturale del CRESA su un campione di circa 400 imprese del commercio (commercio al dettaglio, ristorazione e grande distribuzione), nel 2015 il fatturato ha fatto registrare un'ulteriore contrazione, sebbene di intensità inferiore a quella rilevata nel 2014 (-1,2 per cento, a fronte del -4,5).

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa delle famiglie abruzzesi per l'acquisto di beni durevoli ha registrato un aumento del 7,5 per cento, a fronte della sostanziale stabilità registrata nel 2014; su tale andamento ha inciso in particolare la ripresa della spesa per autoveicoli. In base ai dati ANFIA, nel 2015 le immatricolazioni di nuove autovetture sono aumentate del 17,7 per cento (15,8 per cento in Italia); sono cresciute anche le immatricolazioni di veicoli commerciali (7,8 per cento; 12,6 per cento in Italia).

Nel 2015 il numero di imprese attive nel settore del commercio è diminuito dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente (-0,7 nel 2014; tav. a4).

In base alle stime parziali e provvisorie della Regione Abruzzo, dopo il marcato calo delle presenze turistiche nel 2014 (-9,4 per cento), nel 2015 si sarebbe registrato un significativo recupero dei flussi turistici, da attribuire principalmente alle favorevoli condizioni meteorologiche delle stagioni invernale ed estiva.

Sulla base dei dati Aiscat, dopo l'ulteriore flessione registrata nel 2014, lo scorso anno è tornato ad aumentare il traffico di automezzi leggeri e pesanti sulle autostrade abruzzesi (1,7 e 2,7 per cento, rispettivamente).

Secondo i dati di Assaeroporti, nel 2015 il traffico di passeggeri presso l'aeroporto di Pescara è aumentato del 10,2 per cento (2,0 nel 2014); i flussi di viaggiatori sono cresciuti soprattutto sulle tratte nazionali (20,0 per cento; 3,0 per cento su quelle internazionali).

LE START-UP INNOVATIVE IN ABRUZZO

Le *start-up* innovative sono società di capitali di nuova costituzione, iscritte in una sezione speciale del Registro delle imprese, che presentano un volume di vendite inferiore a 5 milioni di euro e sono caratterizzate da un marcato orientamento verso le attività di ricerca e sviluppo e dalla presenza di un'elevata quota di addetti altamente qualificati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La definizione e la disciplina di tale tipologia di imprese sono state introdotte nel 2012 dal cosiddetto decreto *Crescita 2.0*, che ha inoltre previsto agevolazioni in materia fiscale, creditizia e di regolamentazione del lavoro, tese a favorirne lo sviluppo.

Nell'ambito di tali agevolazioni, alla fine del 2015 in Abruzzo risultavano finanziate, tramite l'intervento "Smart&Start", 31 start-up innovative abruzzesi, di cui sette localizzate nel cratere sismico, per un ammontare di risorse complessivamente pari a 10,9 milioni (4 milioni nell'area del cratere). A fronte di tali finanziamenti, sono stati attivati investimenti per 12,6 milioni di euro.

In relazione all'intervento del Fondo di Garanzia per le PMI, dal settembre 2013 (data a cui risale la prima operazione effettuata) alla fine di dicembre del 2015 sono stati erogati 21 finanziamenti in favore di start-up innovative abruzzesi, per un ammontare complessivo di 10,8 milioni di euro.

In aggiunta agli incentivi previsti a livello nazionale, la Regione Abruzzo ha costituito, nell'ambito dell'Attività I.2.2 del POR FESR 2007-2013, un fondo di rotazione (*Start Up Start Hope*, con una dotazione pari a 32,2 milioni di euro) destinato a promuovere la nascita e le prime fasi dello sviluppo di piccole imprese innovative localizzate in Abruzzo, attraverso la partecipazione al capitale sociale fino a un massimo di 1,5 milioni di euro per impresa e per una durata non superiore ai cinque anni. Delle 64 imprese che hanno presentato la domanda per l'accesso ai finanziamenti, 27 sono risultate beneficiarie alla fine di giugno del 2015.

Alla fine del 2015 erano iscritte in Abruzzo, alla sezione speciale del Registro delle imprese, 111 *start-up* innovative, pari al 2,2 per cento del totale nazionale, un'incidenza lievemente superiore a quella registrata per il complesso delle società di capitali attive. Circa il 70 per cento delle nuove imprese innovative abruzzesi ha avviato la propria attività nel biennio 2014-2015. Il 70,3 per cento opera nel settore

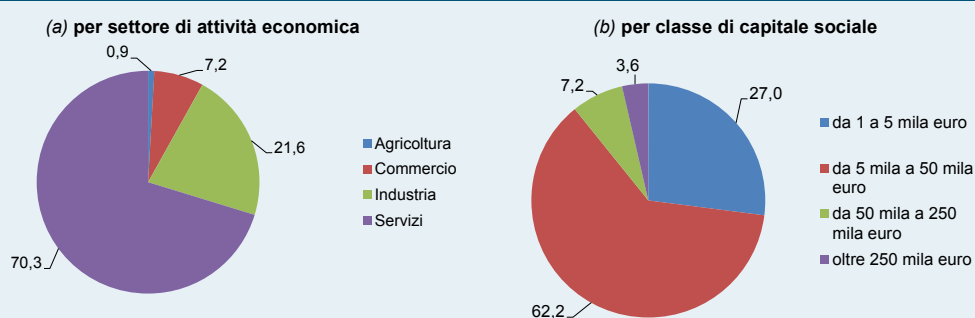
dei servizi, poco più di un quinto nell'industria e artigianato (fig. r1a). Nel comparto dei servizi, prevalgono i rami della produzione *software* (27,9 per cento) e della ricerca scientifica e sviluppo (11,7 per cento); meno diffuse sono invece le attività professionali, scientifiche e tecniche e i servizi di informazione e comunicazione (4,5 per cento, nel complesso).

Alla fine del 2015 le società in cui almeno una donna è presente nella compagine societaria o nell'organo amministrativo erano il 19,8 per cento del totale (13,2 per cento in Italia). Non erano invece presenti imprese in cui almeno uno dei soci o degli amministratori è di nazionalità estera.

In linea con le tendenze generali, la dimensione delle nuove aziende innovative abruzzesi appare contenuta. Oltre i due terzi delle *start-up* innovative impiegano meno di 5 dipendenti. Per circa il 62 per cento delle aziende il capitale sociale è compreso tra 5 e 50 mila euro (fig. r1b). L'ammontare medio (59 mila euro) è superiore rispetto al corrispondente dato nazionale (45 mila euro), anche per la presenza di alcune aziende di più grande dimensione.

Figura r1

Distribuzione delle *start-up* innovative in Abruzzo
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del Registro delle imprese, aggiornati al 31 dicembre 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dall'analisi dei bilanci aziendali condotta su un campione di *start-up* innovative abruzzesi e su un gruppo di piccole imprese di recente costituzione residenti in regione e operanti in comparti ad alta tecnologia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), emerge che le *start-up* innovative sono caratterizzate da un più alto rapporto tra attività intangibili e totale delle attività: in Abruzzo il valore mediano era superiore di quasi 30 punti rispetto alle imprese del gruppo di confronto nel 2014. Coerentemente con gli alti tassi di investimento delle *start-up* innovative (nel 2014 il tasso di accumulazione era superiore di oltre 20 punti rispetto al gruppo di riferimento) gli indicatori di crescita si collocano su livelli elevati: il tasso di crescita del fatturato è stato prossimo al 50 per cento in termini mediani nel 2014, a fronte dell'11 per cento circa delle piccole imprese *high-tech* di recente costituzione. Il grado di indebitamento, misurato dall'indice di leva finanziaria, è di poco superiore al 20 per cento, un valore contenuto anche se più elevato di quello delle imprese di confronto.

L'agricoltura

Secondo dati provvisori dell'Istat, nel 2015 la produzione dei cereali è cresciuta in modo significativo in regione, sia in termini di produzione complessiva (28,6 per cento) sia in termini di resa unitaria (6,6 per cento). Nel comparto delle leguminose, piante da tubero e ortaggi si è invece registrato un calo (-3,4 per cento; tav. a9).

Dopo l'andamento negativo del 2014, condizionato dalle anomalie climatiche e dalla diffusione delle fitopatie, è tornata a crescere la produzione nel settore olivicolo (15,3 per cento), che ha beneficiato sia dell'aumento delle rese sia del miglioramento della qualità del prodotto finale. Secondo le stime di Unaprol, la produzione di olio di oliva è aumentata di circa il 60 per cento. Anche nel comparto vitivinicolo si è registrato un robusto incremento delle quantità prodotte (17,3 per cento).

In base ai dati Intesa Sanpaolo – Monitor Distretti, nel 2015 le esportazioni dei distretti vitivinicoli abruzzesi sono cresciute dell'8,3 per cento, confermando il buon andamento dell'anno precedente.

La Commissione Europea, con Decisione di esecuzione n. 7994 del 13 novembre 2015, ha formalmente approvato il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) presentato dalla Regione Abruzzo.

Il PSR rappresenta lo strumento principale della nuova Politica agricola comunitaria. In Abruzzo la dotazione finanziaria è di oltre 432 milioni di euro, con una compartecipazione del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per 207 milioni, dello Stato per 157 milioni e della Regione Abruzzo per 67 milioni. Il PSR finanzia azioni nell'ambito di sei priorità: trasferimento di conoscenze e innovazione (priva di dotazione finanziaria specifica); competitività del settore agricolo e silvicoltura sostenibile (con dotazione pari a circa 121 milioni di euro); organizzazione della filiera alimentare (68 milioni); preservazione, ripristino e valorizzazione degli ecosistemi (140 milioni); uso efficiente delle risorse (23 milioni); inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali (66 milioni).

Con Deliberazione n. 1065 del 19 dicembre 2015 è stato approvato lo Schema di Accordo tra la Regione Abruzzo e la Commissione regionale dell'Associazione bancaria italiana (ABI) per agevolare l'accesso al credito delle imprese agricole nell'ambito delle attività previste dal PSR.

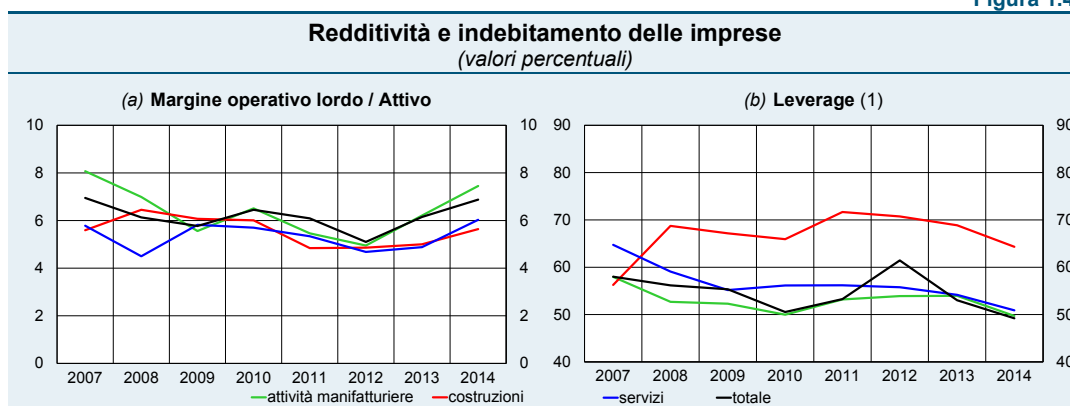
La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione, disponibili negli archivi di Cerved Group fino al 2014, mostra un miglioramento della redditività nel biennio 2013-2014 (tav. a10 e fig. 1.4a): in particolare, la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è salita al 6,9 per cento nel 2014, mostrando un recupero particolarmente accentuato nella manifattura. La redditività operativa è cresciuta anche nel terziario e nelle costruzioni, sebbene il livello rimanga inferiore al dato medio regionale. La redditività delle piccole e medie imprese, nonostante il miglioramento registrato nel 2014, ha continuato a collocarsi su livelli significativamente inferiori rispetto alle grandi aziende.

Grazie al recupero della redditività e con il concorso del calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è fortemente ridotta, portandosi sotto il 20 per cento; l'incidenza è diminuita anche nel settore delle costruzioni, dove però rimane ancora elevata (27 per cento circa nel 2014). Il rendimento del capitale pro-

prio (ROE) è tornato positivo dopo un biennio di forte contrazione, anche se rimane inferiore ai livelli pre-crisi (tav. a10).

Figura 1.4



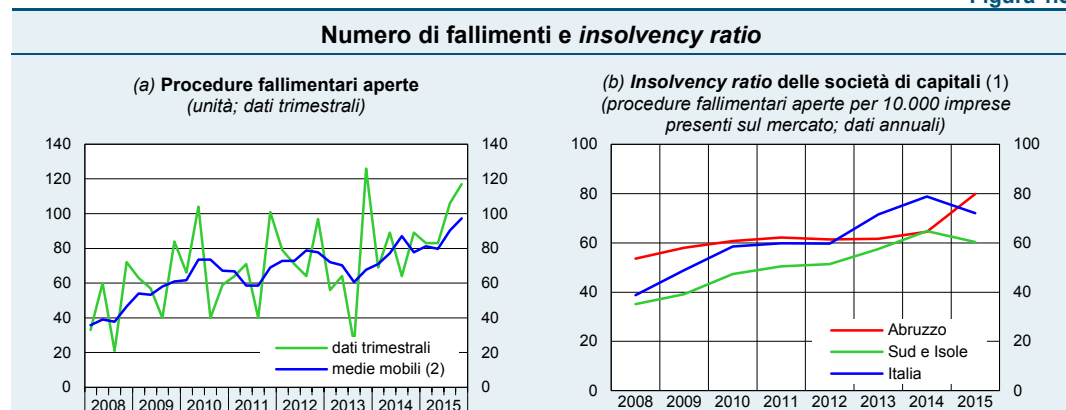
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nell'ultimo biennio il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) ha seguito una dinamica decrescente, portandosi al 48,7 per cento nel 2014 (fig. 1.4b). Una parte rilevante di questo calo è dovuta all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate, cui si è associata una riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*).

Tra gli altri indicatori della situazione finanziaria, è diminuito il peso dei debiti finanziari sul fatturato (tav. a10). Le condizioni finanziarie risultano meno favorevoli nel comparto delle costruzioni, dove sia il leverage sia il rapporto tra debiti finanziari e fatturato sono significativamente più elevati della media. Il peso delle componenti più liquide nei bilanci delle imprese è progressivamente salito, raggiungendo un picco storico nel 2014.

Nel 2015 il numero di procedure fallimentari è aumentato di circa 80 unità, raggiungendo i livelli più elevati dall'inizio della crisi (fig. 1.5a). L'avvio di una procedura fallimentare è un evento che riguarda principalmente le società di capitali, potendo ricondurre a questa tipologia di forma giuridica oltre il 70 per cento delle procedure avviate nell'ultimo anno.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2015 sono state avviate in Abruzzo circa 80 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (insolvency ratio; fig. 1.5b), un dato che ha raggiunto il suo massimo degli ultimi dieci anni e che risulta superiore sia a quello del Mezzogiorno sia a quello nazionale. L'aumento dell'indicatore è riconducibile in particolare all'industria in senso stretto (da 80,8 a 158,3 tra il 2014 e il 2015), dove il tasso di fallimento presenta anche una maggiore incidenza rispetto agli altri comparti. Nel 2015 è invece diminuito di circa il 12 per cento il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria.

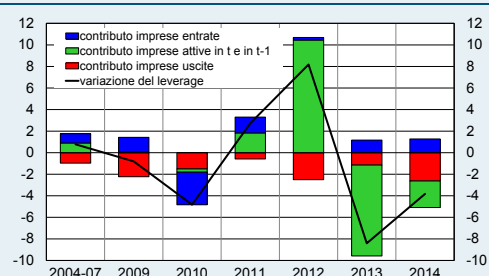
LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 è proseguita la riduzione del leverage delle imprese regionali, in atto dal 2013 (fig. r1; tav. a11). La diminuzione è stata di circa 4 punti percentuali su base annua.

Più della metà del calo del leverage (2,9 punti percentuali) è riconducibile alle società uscite dal campione (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. Vi si è opposto solo in minima misura il contributo delle nuove imprese (ovvero quelle che si sono aggiunte al campione nel 2014), che sono risultate leggermente più indebitate della media.

Figura r1

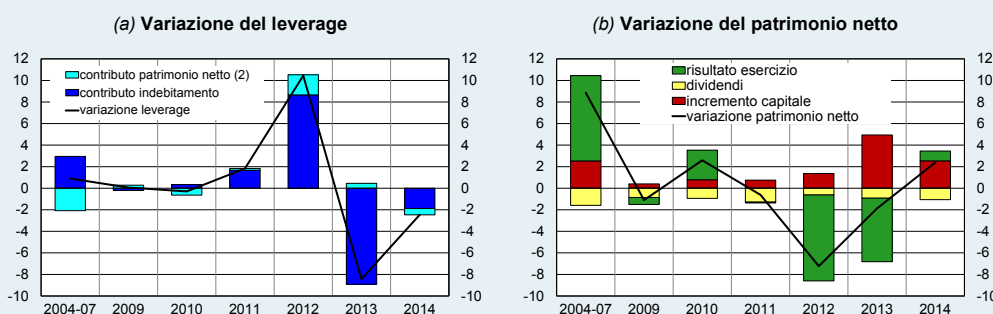
Andamento del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r2

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno t e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Nel 2014 la diminuzione del leverage delle imprese attive ha contribuito per 2,5 punti percentuali al calo complessivo. Come nell'anno precedente, tra le imprese attive la flessione del leverage ha riflesso prevalentemente la riduzione dei debiti finanziari

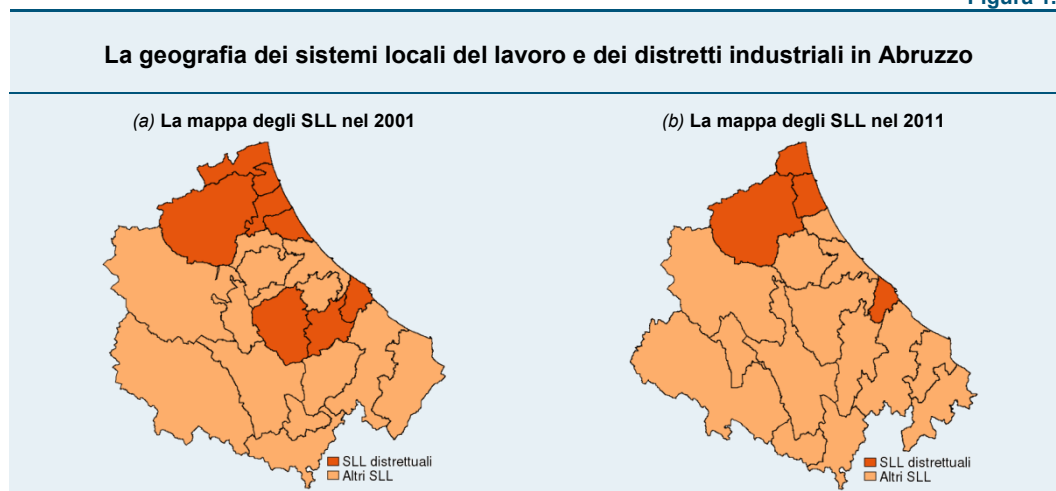
(fig. r2a; tav. a11), sebbene vi abbia contribuito anche l'aumento dei mezzi propri (fig. r2b), favorito sia dai nuovi apporti di capitale sia dal miglioramento del risultato di esercizio.

I distretti industriali

In base ai dati del Censimento del 2011, il territorio regionale risulta ripartito in 18 Sistemi locali del lavoro (SLL). Di questi, 4 sono identificati come distretti industriali (sistemi a vocazione manifatturiera con una quota elevata di occupazione in piccole e medie imprese – PMI – e con un comparto di specializzazione prevalente), 7 come sistemi manifatturieri non distrettuali (6 sistemi di grande impresa e un sistema di PMI non specializzato) e 7 come sistemi non manifatturieri (tav. a12).

Evoluzione nel tempo. – Rispetto alla mappa degli SLL del 2001, quella attuale presenta SLL con territori più estesi, in connessione con la tendenza, in atto da alcuni decenni, verso un ampliamento delle aree di pendolarismo. Il numero degli SLL risulta conseguentemente inferiore, in alcuni casi per effetto dell'accorpamento dei vecchi SLL (fig. 1.6). Ne sono risultati modificati anche i distretti industriali, poiché l'accorpamento può aver fatto venire meno la vocazione manifatturiera, le caratteristiche di specializzazione settoriale, oppure la prevalenza di piccole e medie imprese.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In Abruzzo quattro distretti industriali sono scomparsi nel decennio 2001-11, mentre non si è registrata la nascita di nessun nuovo distretto. In particolare, il distretto calzaturiero di Guardiagrele risulta attualmente classificato come sistema locale manifatturiero di grande impresa. Il distretto di Pineto, in precedenza specializzato nei beni per la casa, ha perso tale vocazione trasformandosi in sistema manifatturiero di PMI non specializzate. Il distretto del tessile e abbigliamento di Roseto degli Abruzzi è confluito pressoché interamente in quello di Giulianova. Il distretto chimico di Manoppello è stato, a sua volta, assorbito dal SLL di Chieti, contribuendo alla trasformazione di quest'ultimo in sistema locale a vocazione manifatturiera. Alcuni importanti comuni della Val Vibrata, infine, che nel 2001 erano inclusi nel distretto di Martinsicuro, nel 2011 sono confluiti nel SLL di Ascoli Piceno.

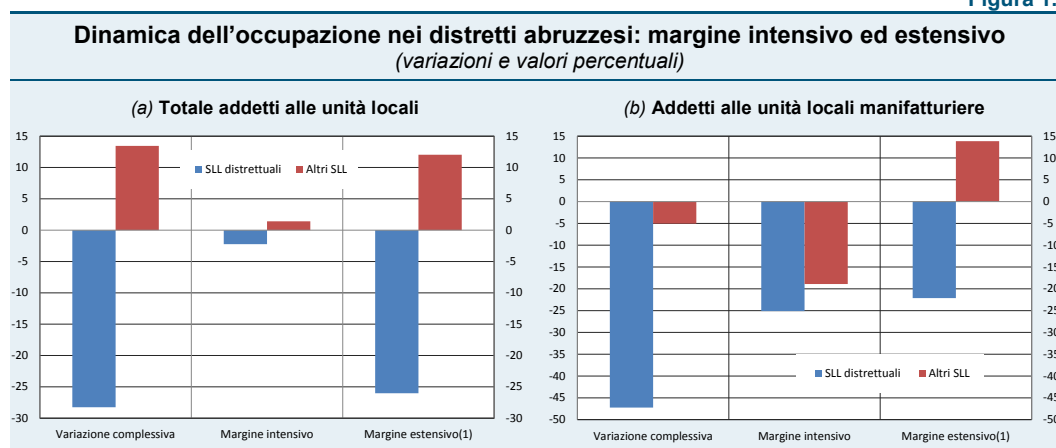
Nel 2011, in Abruzzo risultava significativamente inferiore, rispetto al censimento del 2001, la quota di stabilimenti e addetti afferenti ai distretti industriali, entrambe in calo di circa 10 punti percentuali nel decennio (tavv. a14 e a15).

Tale confronto deve tuttavia tener conto del fatto che, a causa del cambiamento della mappa dei sistemi locali del lavoro e della composizione comunale degli stessi, la dinamica dell'occupazione può riflettere una variazione del numero di addetti a parità di composizione di comuni nel sistema locale all'inizio del periodo (margine intensivo), oppure essere dovuta alla ridefinizione dei confini del SLL, con conseguente entrata o uscita di comuni (margine estensivo).

Il marcato arretramento dell'occupazione nei distretti industriali abruzzesi (-28,3 per cento, a fronte di una crescita dell'87,7 per cento negli SLL manifatturieri non distrettuali della regione) ha riflesso in larga misura la perdita del connotato distrettuale in talune aree, a sua volta connessa alla ridefinizione dei confini dei sistemi locali del lavoro.

Tenendo fissa la definizione degli SLL al 2001, il calo dell'occupazione complessiva del settore manifatturiero si ridimensiona notevolmente (-2,3 per cento; fig. 1.7a), sebbene permanga un divario sfavorevole di crescita nel confronto con gli altri SLL della regione, che si osserva anche con riferimento ai soli addetti manifatturieri (fig. 1.7b).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche dei distretti. – In Abruzzo il peso dei distretti industriali, misurato in termini di stabilimenti (unità locali) e di occupazione, rimane nettamente superiore al Mezzogiorno, anche se si colloca al di sotto della media nazionale: nel 2011 vi afferivano il 21,8 per cento degli stabilimenti e il 21,9 per cento degli addetti della regione, a fronte rispettivamente del 24,4 per cento e del 24,5 a livello nazionale. Nel manifatturiero poco più di un quarto degli addetti regionali è impiegato nei distretti (26,5 per cento, di cui 5,9 con riguardo ai soli addetti al comparto di specializzazione; tav. a15). Fanno capo a distretti industriali il 13,0 per cento dei comuni della regione, al cui interno risiedeva il 20,9 per cento della popolazione nel 2011; la dimensione media degli SLL distrettuali, sebbene in marcato aumento nell'ultimo decennio, rimane inferiore rispetto agli altri SLL abruzzesi (tav. 1.1).

Tavola 1.1

Composizione dei Sistemi locali del lavoro in Abruzzo nel 2011 (unità e valori percentuali)						
TIPOLOGIA DI SLL	Numero di comuni		Popolazione residente		Dimensione media (popolazione per SLL)	
	Unità	Quote %	Unità	Quote %	Unità	Var. % 2001-2011
Distretti industriali	41	13,0	273.308	20,9	68.327	44,6
SLL manifatturieri non distrettuali	171	54,1	524.967	40,2	74.995	69,0
SLL non manifatturieri	104	32,9	507.494	38,9	72.499	-17,0
Totale	316	100,0	1.305.769	100,0	72.543	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2011 i principali distretti presenti in Abruzzo erano quelli di Martinsicuro e Teramo, specializzati nel tessile e abbigliamento (9,2 e 9,1 per cento degli addetti manifatturieri della regione, rispettivamente). Nel complesso, i due distretti contribuivano a circa i due terzi degli addetti manifatturieri dei distretti nel 2011 (tav. a16). I distretti di Giulianova e Ortona, con specializzazione nell'industria alimentare, incidono in misura minore (5,6 e 2,6 per cento, rispettivamente; tav. a13), sebbene gli stessi rivestano un certo rilievo a livello nazionale tra i distretti con analoga specializzazione.

Tra il 2001 e il 2011, nei distretti abruzzesi l'incidenza degli addetti nel comparto di specializzazione sul totale degli addetti manifatturieri, già nettamente inferiore alla media nazionale e del Mezzogiorno, è ulteriormente diminuita, dal 27,2 al 22,3 per cento (dal 41,8 al 40,5 per cento in Italia; tav. a17). Il calo ha riflesso il pronunciato ridimensionamento registrato nei distretti del tessile e abbigliamento (dal 29,2 al 19,3 per cento); l'incidenza è invece significativamente cresciuta nei distretti dell'alimentare (dal 17,2 al 28,9 per cento).

Tavola 1.2

Dimensione aziendale e performance delle imprese manifatturiere abruzzesi (1) (variazioni e valori percentuali)				
PERIODO	Variazione dei ricavi		MOL/attivo	
	Piccole e medie imprese (PMI)	Totale	Piccole e medie imprese (PMI)	Totale
Distretti industriali				
2003-2014	-0,8	-0,6	-0,5	-0,5
2003-2008	-1,0	-1,0	-0,7	-0,6
2009-2014	-1,1	-0,8	-0,3	-0,3
SLL manifatturieri non distrettuali				
2003-2014	0,4	0,6	0,3	0,3
2003-2008	0,8	1,0	0,2	0,3
2009-2014	0,7	0,8	0,3	0,3
SLL non manifatturieri				
2003-2014	-0,6	-0,4	0,1	0,2
2003-2008	-0,5	-0,3	0,4	0,4
2009-2014	-0,7	0,8	-0,2	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Mediana degli scarti in punti percentuali rispetto al dato mediano del settore di appartenenza. – (2) Imprese con ricavi pari ad almeno 50 milioni di euro.

In base all'analisi dei bilanci di circa 1.350 società di capitali manifatturiere con sede in Abruzzo, tra il 2003 e il 2014 le imprese insediate nei distretti hanno registrato in Abruzzo una dinamica dei ricavi (misurata come scarto dalla mediana delle imprese della regione appartenenti allo stesso comparto) peggiore sia negli anni precedenti sia in quelli successivi alla crisi finanziaria globale. Il divario appare particolarmente ampio nel confronto con le imprese operanti negli SLL manifatturieri non distrettuali (quasi interamente costituiti da sistemi di grandi imprese) e rimane sostanzialmente invariato anche laddove si considerino le sole imprese di piccola e media dimensione (tav. 1.2).

Tale evidenza, sostanzialmente confermata anche dall'andamento della redditività, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il valore dell'attivo, appare in linea con la tendenza all'indebolimento dei vantaggi agglomerativi dei distretti già osservata negli ultimi due decenni.

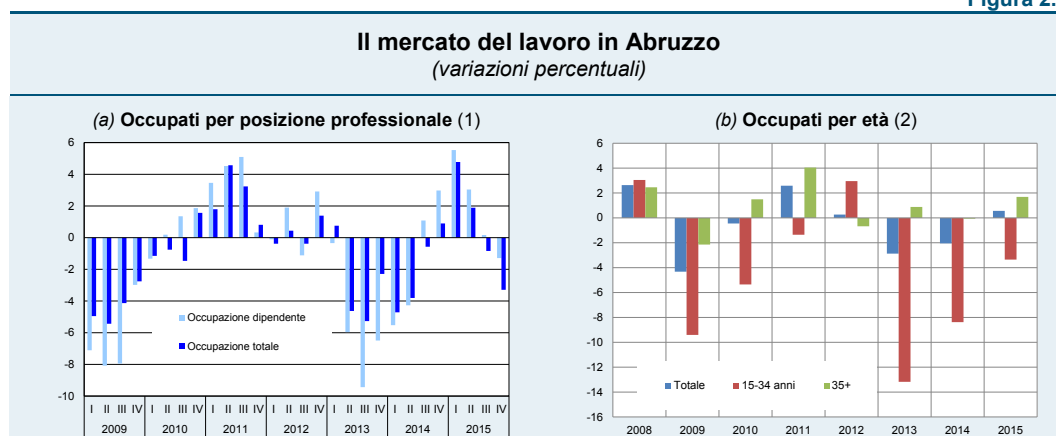
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2015, dopo un biennio di marcata contrazione, in Abruzzo l'occupazione ha registrato un moderato incremento. Al vivace recupero del primo semestre, è tuttavia seguita una nuova flessione nella seconda parte dell'anno (tav. a18 e fig. 2.1a).

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media dell'anno il numero di occupati è aumentato dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (1,6 e 0,8 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente). Nella classe di età 15-34 anni il numero di occupati è diminuito del 3,4 per cento, a fronte di un aumento tra i lavoratori più anziani (1,7 per cento). Tra i giovani, il calo dell'occupazione nel 2015 è stato tuttavia più contenuto rispetto all'anno precedente (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente. – (2) Variazioni percentuali annue.

L'aumento dell'occupazione è stato trainato dalla crescita del numero di occupati dipendenti (1,8 per cento), principalmente per il contributo delle forme contrattuali stabili (1,3 punti percentuali). L'occupazione ha invece continuato a ridursi tra i lavoratori autonomi (-2,6 per cento).

Secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato diffusi dall'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), relativi ai lavoratori dipendenti del settore privato e degli Enti pubblici economici, nel 2015 i contratti stabili, di nuova stipula o trasformati da precedenti rapporti a termine, hanno rappresentato in Abruzzo il 33,4 per cento dei nuovi rapporti di lavoro subordinato (6,6 punti percentuali in più rispetto al 2014). La ricomposizione dell'occupazione verso contratti a tempo indeterminato è anche riconducibile agli effetti degli sgravi contributivi e della nuova disciplina del licenziamento individuale prevista dal Jobs Act, in vigore dai primi mesi del 2015 (cfr. il riquadro: L'andamento delle assunzioni e gli effetti delle misure sul mercato del lavoro in base ai dati amministrativi, in *Bollettino economico*, N. 4, 2015).

Sebbene in attenuazione rispetto all'anno precedente, l'occupazione femminile si è ulteriormente contratta (-0,9 per cento), mentre è tornato a crescere il numero di

occupati maschi (1,5 per cento); il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile è così salito a 23,1 punti percentuali (21,3 nel 2014), allineandosi al valore del Mezzogiorno.

Nella media del triennio 2013-15 gli immigrati rappresentavano circa l'8 per cento dell'occupazione complessiva in regione (10,2 in Italia); nello stesso periodo, il tasso di occupazione degli immigrati in età da lavoro è risultato pari al 54,3 per cento, in linea con quello osservato per i residenti.

Nel confronto con i residenti italiani, gli immigrati risultano maggiormente occupati nei settori e nelle mansioni a bassa qualificazione professionale; i salari degli stranieri in Abruzzo risultano inoltre inferiori rispetto a quelli dei residenti italiani, anche a parità di settore e livello professionale.

Secondo nostre stime relative al periodo 2009-15 (cfr. la sezione: Note metodologiche), le condizioni occupazionali in Italia risultano peggiori per gli stranieri titolari dello status di rifugiato o richiedente asilo, dati i maggiori vincoli normativi che frenano, almeno inizialmente, la partecipazione al mercato del lavoro per questa tipologia di immigrati.

In base ai dati dell'Istat aggiornati al primo gennaio 2015, gli stranieri titolari di una forma di protezione internazionale e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano in Abruzzo circa mille, l'1,4 per cento del complesso della popolazione straniera residente in regione e il 5,1 per cento rispetto a quella non comunitaria, valori più bassi rispetto a quelli osservati nella media nazionale (2,4 e 7,0 per cento, rispettivamente).

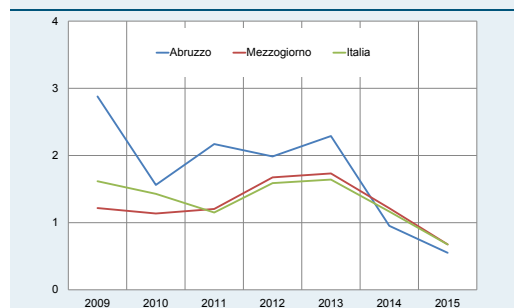
Nella media del 2015 l'occupazione è tornata a crescere nell'industria (12,7 per cento) e nel comparto edile (5,7 per cento), che ha beneficiato anche degli effetti dell'attività di ricostruzione nell'area colpita dal sisma del 2009 (cfr. il riquadro: *L'avanzamento della ricostruzione nell'area colpita dal sisma*). È invece proseguita la contrazione nei servizi (-4,4 per cento), in presenza di una marcata flessione nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti (-7,5 per cento).

Dopo il calo più intenso registrato tra il 2008 e il 2010, anche a seguito della temporanea chiusura delle unità produttive operanti all'interno di edifici o aree risultate inagibili (cfr. L'economia dell'Abruzzo, in Economie regionali, n. 14, giugno 2013), tra il 2010 e il 2013 il numero di addetti impiegati nell'area del cratere ha mostrato un vivace recupero. In aggiunta all'edilizia e alle attività a essa direttamente collegate, è significativamente aumentato il numero di addetti impiegati nelle unità produttive del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione, comparti che avevano maggiormente sofferto delle ripercussioni negative nel periodo immediatamente successivo al sisma; la dinamica degli addetti alle aziende manifatturiere è stata invece negativa come per l'intera economia della regione (tav. a20).

Sebbene le attività di ricostruzione abbiano visto ampiamente impiegate forze di lavoro provenienti dall'esterno dell'area, la ripresa dell'attività produttiva ha contribuito a contenere l'incidenza della disoccupazione tra i residenti nel cratere. In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 2.2

**Incidenza della CIG sull'occupazione (1)
(valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la somma del numero di individui in CIG a zero ore e di quello degli individui in CIG parziale equivalenti a tempo pieno sul totale degli occupati.

dell'Istat, il tasso di disoccupazione nel SLL di L'Aquila (dove risiede l'80 per cento circa della popolazione colpita), che nell'anno precedente al sisma era più elevato della media regionale (7,4 contro 6,6 per cento), ha raggiunto nel 2014 l'11,0 per cento, un valore inferiore al dato medio regionale (12,6 per cento).

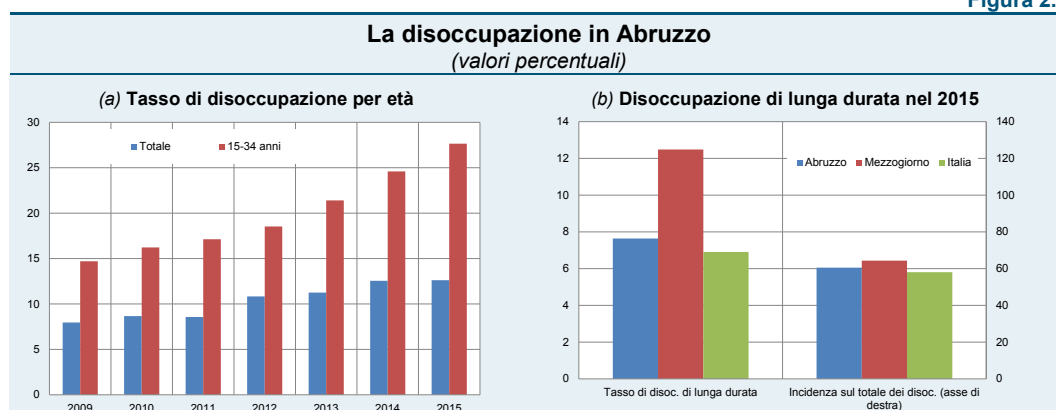
Le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in regione sono ulteriormente diminuite (-29,2 per cento rispetto al 2014), riflettendo principalmente la riduzione degli interventi ordinari (-46,7 per cento; tav. a19). Il calo è stato più intenso nel comparto edile (-38,9 per cento); nell'industria in senso stretto le ore di CIG sono diminuite del 25,6 per cento.

In base ai dati dell'Istat, l'incidenza della CIG sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti a tempo pieno è scesa allo 0,6 per cento in Abruzzo (0,7 nel Mezzogiorno e in Italia), il valore più basso registrato dal 2009 (fig. 2.2).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2015 è aumentata la partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di attività della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è passato dal 61,9 al 62,6 per cento; vi hanno contribuito sia l'aumento del numero di occupati sia l'incremento delle persone in cerca di lavoro (1,2 per cento in più rispetto al 2014; tav. a18).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 12,6 per cento (19,4 nel Mezzogiorno; 11,9 in Italia); è invece ulteriormente salito, dal 24,6 al 27,6 per cento, nella classe di età 15-34 anni (fig. 2.3a). Inoltre, tra i giovani in tale fascia di età, la quota di coloro che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (Neet) ha raggiunto il 28,5 per cento, superando il dato medio nazionale (26,9 per cento; 38,4 nel Mezzogiorno).

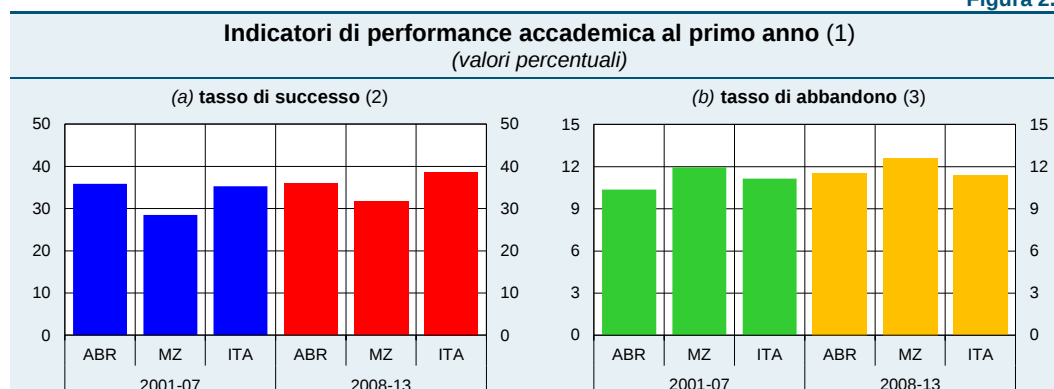
Il tasso di disoccupazione di lunga durata (quota di disoccupati da più di un anno sul totale della forza lavoro) è rimasto sostanzialmente stabile al 7,6 per cento (12,5 nel Mezzogiorno e 6,9 in Italia; fig. 2.3b); è invece ulteriormente salita, al 60,5 per cento, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, a fronte di un calo nel Mezzogiorno e nel complesso del Paese.

Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa

In Abruzzo il tasso di scolarizzazione terziaria (pari al 25,3 per cento nel 2014 nella fascia di età tra i 30 e i 34 anni, in base a dati Istat) è tra i più alti del Mezzogiorno e superiore alla media italiana (23,9 per cento); tuttavia i percorsi accademici appaiono più difficoltosi e i tempi di laurea più lunghi. La mobilità degli studenti verso il Centro-Nord si è significativamente accresciuta negli ultimi anni, nonostante l'offerta formativa in regione sia più ricca della media nazionale.

Immatricolazioni e percorsi accademici. – Considerando le coorti di 18-20enni presenti nell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, residenti in Abruzzo e immatricolati nel periodo 2004-07, emerge che il 53,7 per cento dei giovani si è iscritto per la prima volta all'università, una quota superiore al dato medio nazionale (43,3 per cento). Una volta intrapresi gli studi terziari, tuttavia, solo il 39,9 per cento degli immatricolati ha completato gli studi in corso o al più con un anno di ritardo (44,6 per cento a livello nazionale); tale quota sale al 51,9 per cento a 4 anni dalla fine del corso, rimanendo inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto alla media nazionale (tav. a21).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico a seconda della regione di residenza. – (2) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (3) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Il ritardo degli studenti abruzzesi nel completamento degli studi universitari comincia a manifestarsi già al primo anno di corso, quando il 36 per cento circa degli immatricolati, nella media delle coorti 2008-2013, ha ottenuto almeno 40 crediti formativi su 60, superando gli esami previsti (38,7 la media italiana). Il tasso di abbandono degli studi al termine del primo anno di corso risulta invece in linea con il dato nazionale (fig. 2.4 e tav. a22).

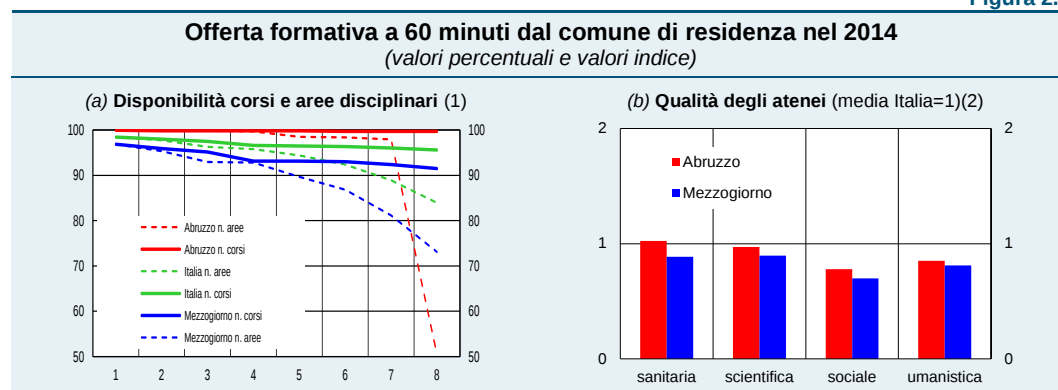
I risultati al primo anno sono diversi a seconda del grado di mobilità dello studente. Per chi si immatricola al Centro Nord (il 38 per cento circa degli studenti universitari abruzzesi nel 2014), la performance è nettamente migliore e superiore a quella media nazionale; per coloro i quali decidono di iscriversi presso atenei della regione la performance si colloca invece al di sotto della media (tav. a22).

Mobilità e offerta formativa. – Tra il 2007 e il 2014 la quota di immatricolati abruzzesi che decidono di studiare nella stessa provincia di residenza o al massimo in re-

gione si è ridotta in misura superiore alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale (tav. a23). Le immatricolazioni verso atenei extra-regionali si riferiscono, nella quasi totalità dei casi, a Università del Lazio, delle Marche e dell'Emilia-Romagna e riguardano, come nel resto del Mezzogiorno, studenti con voto di diploma mediamente più elevato (tav. a22). Tra il 2008 e il 2014 la distanza media tra il luogo di residenza e quello di immatricolazione è aumentata più che nel resto del Paese, pur rimanendo inferiore alla media del Mezzogiorno (tav. a24).

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità, differenziazione e qualità – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. In Abruzzo la totalità della popolazione regionale di 18-20 anni ha accesso ad almeno 8 corsi di laurea entro 60 minuti dal comune di residenza, più che nel resto del Paese. Analogamente, una quota elevata di giovani abruzzesi può accedere a un'offerta formativa differenziata, come indicato dal numero di aree disciplinari coperte (fig. 2.5a).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (per costruzione pari a 1).

La disponibilità di strutture di qualità appare tuttavia inferiore alla media, in base a un esercizio di valutazione effettuato dall'ANVUR, anche se riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010. In 3 aree disciplinari su 4, i giovani abruzzesi possono accedere, in 60 minuti dal comune di residenza, a corsi di laurea di atenei con una quota di prodotti di ricerca giudicati "eccellenti" inferiore a quella registrata a livello nazionale anche se superiore rispetto alla media del Mezzogiorno (fig. 2.5b).

L'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI IN ABRUZZO

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 i lavoratori residenti in possesso di un titolo di studio terziario rappresentavano in Abruzzo il 18,7 per cento degli occupati, una quota inferiore sia alla media del Mezzogiorno, sia al dato nazionale (19,5 e 21,0 per cento rispettivamente; fig. r1a). Tra il 2009 e il 2015, inoltre, la quota di occupati laureati è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte di un aumento nel Mezzogiorno e in Italia.

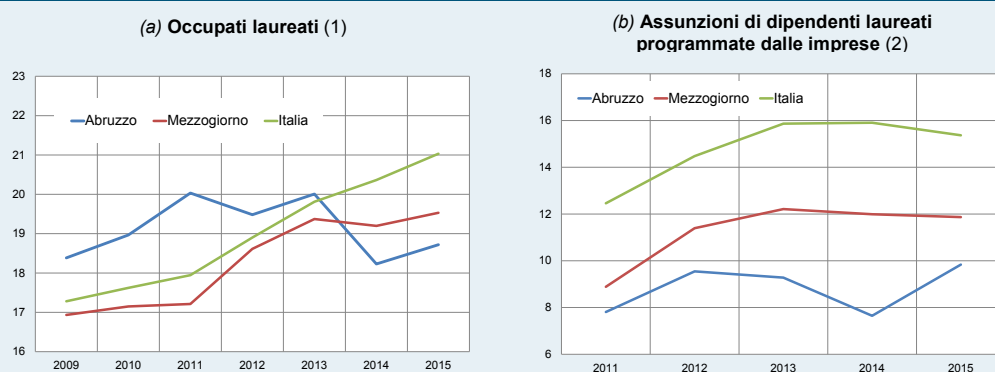
La domanda di laureati da parte delle imprese è in Abruzzo più debole rispetto al resto del Paese. Dall'analisi dei dati presenti nel *Sistema informativo Excelsior* di Unioncamere, emerge che nel 2015 le imprese abruzzesi prevedevano di impiegare nell'anno circa 10 laureati ogni 100 nuove assunzioni non stagionali, un valore inferiore sia alla

media del Mezzogiorno sia a quella nazionale (11,9 e 15,4 per cento rispettivamente; fig. r1b).

In base ai dati dell'Istat sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione rispetto alla media della popolazione (14 e 9 trasferimenti circa ogni mille abitanti, rispettivamente, nella media del triennio 2011-13). Il differenziale nell'incidenza dei trasferimenti nei due gruppi è più ampio rispetto a quello medio nazionale, a indicare un maggior deflusso di capitale umano qualificato.

Figura r1

L'occupazione dei laureati (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e Unioncamere, *Sistema informativo Excelsior*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quote sul totale degli occupati. – (2) Quote sul totale delle assunzioni previste.

La migrazione dei laureati abruzzesi può essere spiegata anche da motivi di lavoro: insieme alle scelte di mobilità degli studenti universitari – che dopo il conseguimento del titolo possono decidere di stabilirsi nel luogo degli studi – va considerata infatti la mobilità di chi, una volta laureatosi in regione, si trasferisce altrove alla ricerca di un'occupazione.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del periodo 2011-2014 il 7,4 per cento dei laureati occupati residenti in Abruzzo ha svolto la propria attività lavorativa in un'altra regione, un'incidenza più alta di quella registrata nel Mezzogiorno e in Italia.

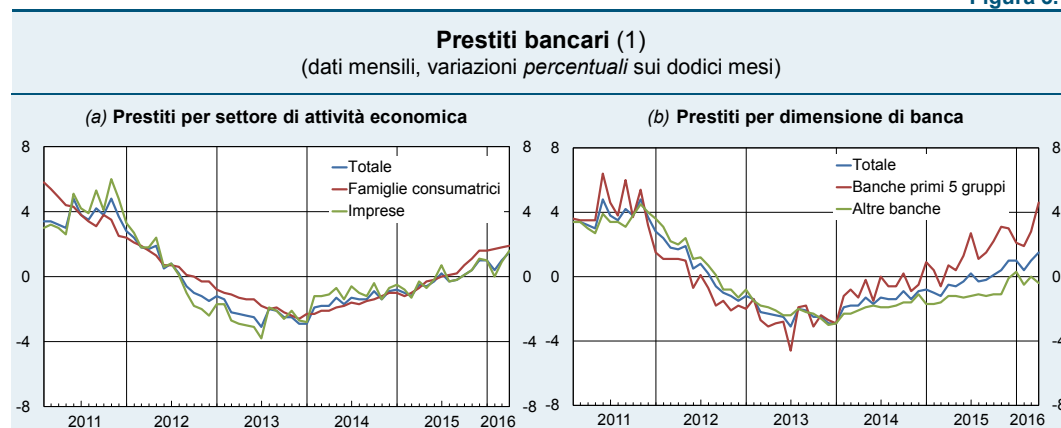
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2015 i prestiti bancari sono tornati gradualmente a crescere in regione, favoriti dall'orientamento espansivo delle misure di politica monetaria dell'Eurosistema. La tendenza è proseguita nel primo trimestre del 2016 (fig. 3.1a). A dicembre del 2015, il tasso di variazione dei prestiti è stato pari all'1,0 per cento sui 12 mesi (-0,8 alla fine del 2014; tav. 3.1), un valore superiore a quello registrato nel Mezzogiorno (0,2 per cento) e nel complesso del Paese (-0,2 per cento). La crescita dei prestiti bancari è stata sostenuta principalmente dalla dinamica del credito erogato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi (2,0 per cento; 0,6 per le rimanenti banche; fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I finanziamenti bancari alle famiglie consumatrici e alle imprese, ancora in flessione al termine del 2014, sono aumentati dell'1,6 e dell'1,0 per cento, rispettivamente (fig. 3.1a).

La ripresa del credito alle imprese ha riflesso l'espansione dei finanziamenti bancari alle aziende di dimensioni medie e grandi, aumentati del 2,1 per cento. I prestiti

alle piccole imprese hanno invece continuato a contrarsi (-2,1 per cento, una flessione analoga a quella registrata nel 2014; tav. 3.1).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-5,1	-2,8	-21,4	-2,8	-2,7	-3,1	-2,0	-2,3	-2,9
Dic. 2014	-2,1	-0,7	-5,0	-0,5	-0,0	-1,9	-0,8	-1,0	-0,8
Mar. 2015	-2,3	-0,4	-2,0	-0,3	0,2	-1,8	-0,6	-0,7	-0,5
Giu. 2015	-5,1	0,5	5,1	0,7	2,1	-3,4	-2,2	0,0	0,2
Set. 2015	-4,7	0,3	5,7	0,1	1,2	-3,0	-2,0	0,7	0,1
Dic. 2015	-5,3	1,3	15,1	1,0	2,1	-2,1	-1,9	1,6	1,0
Mar. 2016 (4)	-2,2	1,7	19,1	1,6	2,8	-1,9	-1,8	1,9	1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

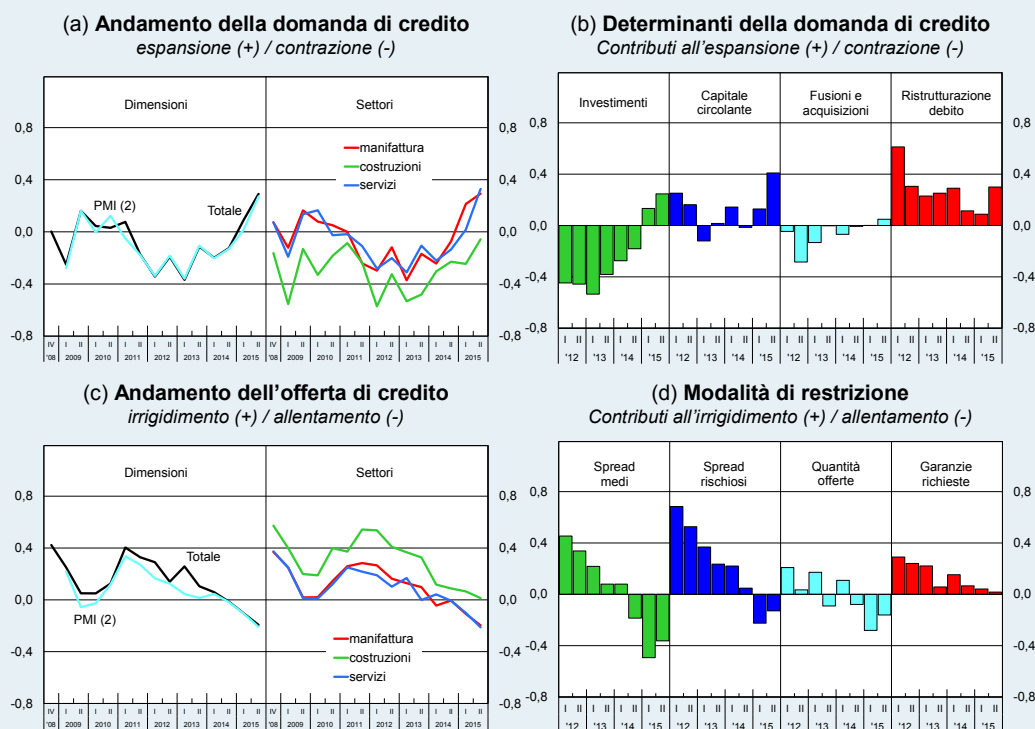
Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sulla ripresa del credito hanno inciso sia l'allentamento delle condizioni di offerta sia un ulteriore miglioramento nella domanda di prestiti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre dello scorso anno è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese (fig. r1a). L'incremento delle richieste di prestiti ha interessato le aziende della manifattura e dei servizi; nelle costruzioni l'indebolimento della domanda si è attenuato. Tutte le principali componenti della domanda sono risultate in espansione rispetto alla prima parte dell'anno: a un nuovo aumento delle richieste volte al sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione dei debiti, si è associato il consolidamento della domanda per investimenti produttivi (fig. r1b). Nelle previsioni degli intermediari, il recupero dovrebbe continuare nei primi sei mesi dell'anno in corso. Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese (fig. r1c). Sul miglioramento avrebbero inciso la maggiore pressione concorrenziale e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'orientamento espansivo della politica monetaria. Le più favorevoli politiche creditizie si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dei margini di interesse, soprattutto sulla media dei prestiti; anche le disponibilità offerte appaiono più elevate (fig. r1d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano un andamento stabile dei criteri di offerta.

Figura r1

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



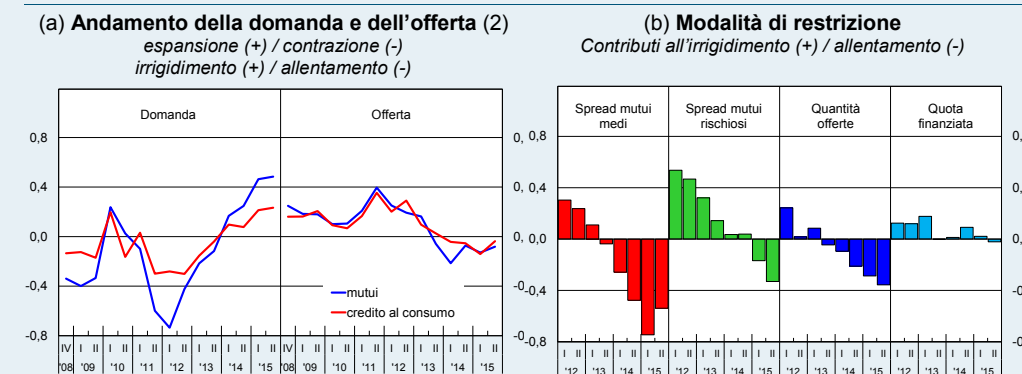
Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel corso dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r2a). L'incremento ha interessato sia le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia, in misura meno accentuata, il credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, l'andamento espansivo della domanda dovrebbe confermarsi nella prima parte del 2016.

Figura r2

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Dal lato dell'offerta, l'allentamento delle condizioni di accesso al credito è proseguito anche nel 2015, seppure in misura meno intensa. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione si sono tradotti in un calo degli *spread* applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose; sono inoltre divenute più elevate le disponibilità offerte (fig. r2b). Per il primo semestre del 2016, le banche prefigurano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente invariate.

Il credito alle famiglie consumatrici. – In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti concessi da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione sono tornati a crescere (1,3 per cento a dicembre, da -1,3 per cento nel 2014; tav. 3.2).

La dinamica ha riflesso in particolare il positivo andamento del credito al consumo erogato dalle banche (2,5 per cento; -3,4 per cento alla fine dell'anno precedente) e dalle finanziarie (1,7 per cento, da -1,2 del dicembre 2014), sospinto dagli acquisti delle famiglie di beni durevoli. I finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni si sono stabilizzati (-0,2 per cento alla fine dell'anno); i flussi di nuovi mutui sono ulteriormente cresciuti, pur rimanendo su livelli sensibilmente inferiori nel confronto con i valori medi registrati nel periodo precedente la crisi. Alla crescita ha contribuito l'incremento delle surroghe e sostituzioni che hanno inciso per il 26,5 per cento; al netto di quest'ultime le nuove erogazioni di mutui sono aumentate del 56,4 per cento (9,1 per cento nel 2014; fig. 3.2a). Secondo le risposte fornite dagli intermediari nell'ambito della RBLS, nel 2015 l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan to value*) è rimasta stabile attorno al 58 per cento.

I rimanenti finanziamenti bancari, che includono le aperture di credito in conto corrente e che incidono per il 20 per cento circa sui prestiti totali al settore, sono aumentati del 3,7 per cento.

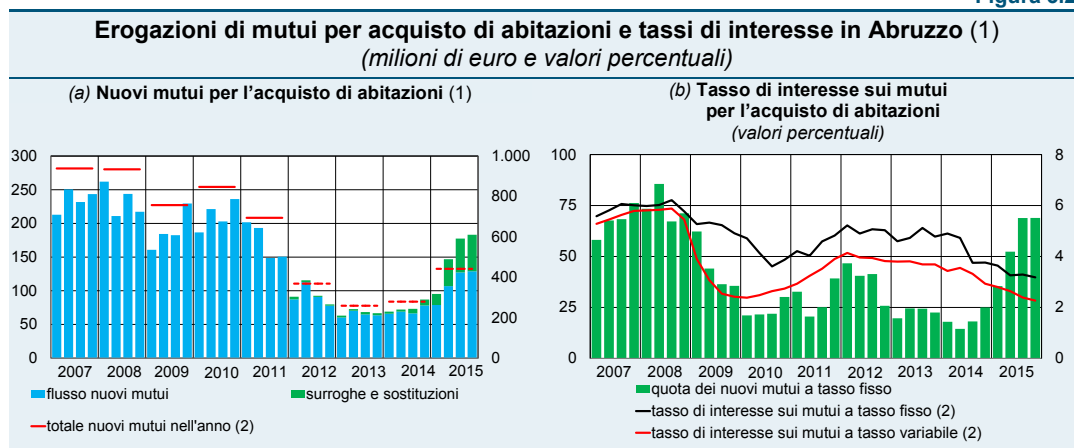
Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,9	-0,9	-0,2	-0,3	54,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-2,3	-0,5	2,4	3,1	25,9
Banche	-3,4	-0,6	2,5	4,0	17,9
Società finanziarie	-1,2	-0,5	1,7	1,1	8,0
Altri prestiti (4)					
Banche	1,8	1,3	3,7	3,8	19,6
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,3	-0,4	1,3	1,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Figura 3.2



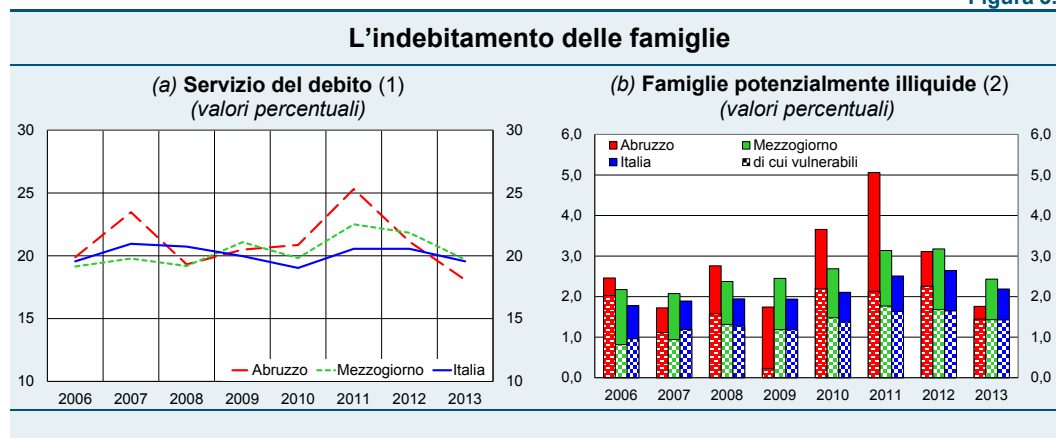
Nel 2015 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta al 29,7 per cento (8,2 punti percentuali in meno rispetto al 2007). Nello stesso periodo è anche diminuita la quota destinata a stranieri (dal 10,3 al 7,0 per cento). La quota di mutui oltre i 150 mila euro è scesa, in un anno, dal 20,9 al 19,1 per cento, collocandosi sugli stessi valori del 2007 (tav. a27). Secondo le risposte fornite dagli intermediari nell'ambito della RBLs, nel 2015 la durata media dei nuovi mutui contratti per l'acquisto di abitazioni si è attestata a circa 20 anni. È ancora diminuita la quota dei nuovi contratti di mutuo che prevedono una durata pari o superiore ai 30 anni (dal 17,6 del 2014 al 14,9 per cento); è invece aumentata la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere i pagamenti senza costi addizionali.

I tassi attivi mediamente praticati dalle banche nelle nuove operazioni di mutuo per l'acquisto di abitazioni erano pari al 2,9 per cento alla fine del 2015, in calo di circa due decimi di punto sui 12 mesi (tav. a35 e fig. 3.2b). Il differenziale tra le condizioni applicate ai mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile è sceso da 1,4 punti percentuali all'inizio del 2014, a 9 decimi di punto nel mese di dicembre. La riduzione del divario ha favorito l'aumento della quota dei mutui a tasso fisso, salita al 59,2 per cento in media d'anno, dal 18,9 per cento dell'anno precedente. In termini di consistenze, tuttavia, la componente a tasso variabile era ancora prevalente a fine 2015 (circa il 63 per cento del totale).

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2014 il 22,0 per cento delle famiglie abruzzesi era indebitata per un mutuo o per credito al consumo, mentre il 3,4 per cento aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. a28). Rispetto alla precedente rilevazione, entrambe queste quote sono diminuite. Il calo del numero dei nuclei familiari indebitati è dovuto principalmente al minor ricorso al credito al consumo (dal 16,8 al 12,1 per cento), mentre la percentuale di famiglie con un contratto di mutuo è solo lievemente diminuita. Nel 2014 la quota di famiglie indebitate in Abruzzo era inferiore di 3,2 punti percentuali al dato medio nazionale.

Dopo il picco del 2011, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è diminuita, portandosi al 18,1 per cento nel 2013 (ultimo dato disponibile), un livello inferiore alla media del Mezzogiorno e del Paese (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

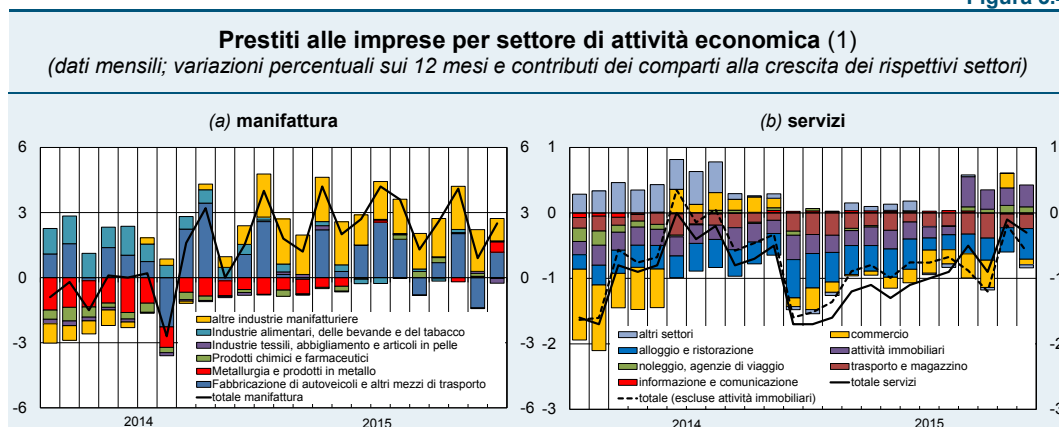
(1) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. - (2) Percentuale di famiglie sul totale delle famiglie presenti nel campione. Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile.

In Abruzzo, le famiglie finanziariamente vulnerabili, con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito, sono diminuite, portandosi all'1,4 per cento del totale nel 2013 (dal 2,3 nel 2012; tav. a28). Le famiglie potenzialmente illiquide, ossia esposte a potenziali rischi che il loro reddito sia inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), erano l'1,8 per cento del totale, una quota inferiore alla media nazionale (fig. 3.3b).

Sebbene in aumento, nel 2014 la quota di famiglie con pagamenti in arretrato di almeno un giorno per le rate del mutuo è rimasta inferiore al dato medio nazionale (3,8 per cento, a fronte del 6,3 in Italia). La quota di famiglie in arretrato sul credito al consumo è diminuita, allineandosi con il dato medio nazionale (10,7 e 10,9 per cento, rispettivamente; tav. a28).

Il credito alle imprese. – Nel 2015 i prestiti concessi da banche e società finanziarie alle imprese sono rimasti invariati (-0,5 per cento nell'anno precedente; tav. 3.3). Il credito alle imprese del comparto manifatturiero è cresciuto del 2,5 per cento (4,0 per cento alla fine del 2014); la flessione si è attenuata nei servizi (da -1,9 a -0,4 per cento), mentre nel comparto delle costruzioni il calo è stato di intensità analoga all'anno precedente (-2,9 per cento). Nella manifattura, l'espansione del credito si è progressivamente diffusa a tutti i sottosettori, dopo aver interessato principalmente il comparto dei mezzi di trasporto (fig. 3.4a). Nei servizi, la dinamica del credito ha risentito dell'andamento negativo dei prestiti pressoché in tutti i sottosettori, fatta eccezione per il comparto immobiliare, in cui i prestiti sono tornati a crescere nella seconda parte dell'anno (fig. 3.4b e tav. a29).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. (1) Prestiti erogati a società non finanziarie da banche e da altre società finanziarie. La somma dei contributi è pari alla variazione percentuale sui 12 mesi dei finanziamenti complessivi. Le variazioni percentuali delle singole componenti sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni.

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) si è ridotto di quasi due punti percentuali, al 64,0 per cento (fig. 3.5a e tav. a30), tornando sui livelli del 2009. Tale dinamica è stata determinata da un calo significativo della quota di prestiti garantiti parzialmente (dal 23,6 al 21,5 per cento), a fronte di una sostanziale stazionarietà della quota di prestiti totalmente garantiti. L'incidenza delle garanzie sui prestiti rimane superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella del Mezzogiorno.

Tavola 3.3

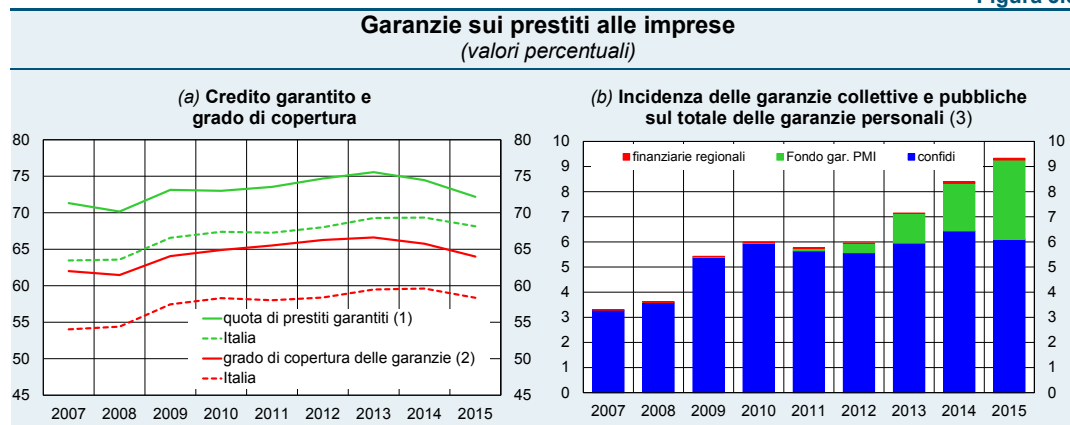
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	2,1	4,3	2,1	2,8
di cui: <i>factoring</i>	51,9	32,6	13,7	4,2
Aperture di credito in conto corrente	-22,6	-20,7	-17,7	-20,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-7,2	-5,1	-4,2	-4,4
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,3	-10,1	-11,5	-9,4
Branche (4)				
Attività manifatturiere	4,0	4,2	2,5	1,2
Costruzioni	-2,8	-2,3	-2,9	-3,6
Servizi	-1,9	-1,3	-0,4	-0,5
Altro (5)	-4,6	-1,1	-0,8	-1,6
Totale (4)	-0,5	0,3	0,0	-0,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel 2015 il Fondo centrale di garanzia per le PMI ha accolto in Abruzzo 2.331 operazioni, il 25,1 per cento in più rispetto all'anno precedente e pari al 2,3 per cento del totale nazionale; ha concesso garanzie per 221 milioni di euro, il 2,2 per cento del totale e in crescita del 14,1 per cento rispetto al 2014. I finanziamenti attivati con la garanzia del Fondo ammontano a 323 milioni di euro, in crescita del 15,4 per cento rispetto a dodici mesi prima. I settori maggiormente interessati sono stati quelli della manifattura e del commercio (il 45,8 e il 37,4 per cento delle domande accolte, rispettivamente).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo hanno continuato a crescere nel 2015, portando l'incidenza rispetto all'ammontare complessivo di garanzie personali al 9,3 per cento (fig. 3.5b), un valore lievemente superiore al dato nazionale e del Mezzogiorno (9,0 e 8,8 per cento, rispettivamente). In particolare è cresciuto il peso delle garanzie rilasciate dal Fondo, attestatosi al 3,2 per cento del totale.

IL CONSOLIDAMENTO DEI DEBITI DELLE IMPRESE DURANTE LA CRISI

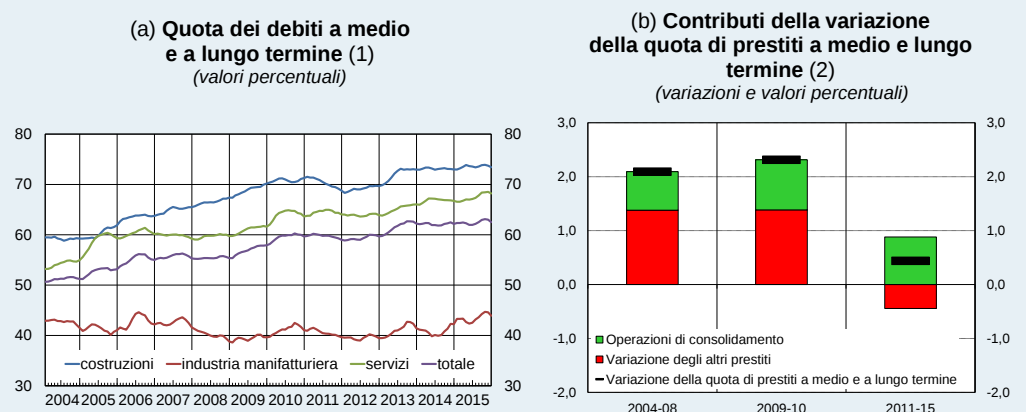
Negli ultimi anni la struttura del passivo delle imprese abruzzesi ha registrato una ricomposizione a favore dei debiti finanziari a medio e lungo termine. I dati della Centrale dei rischi indicano che la quota dei prestiti con scadenza oltre un anno ha iniziato ad aumentare già nel periodo pre-crisi, soprattutto nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi, mostrando successivamente un'accelerazione (fig. r1a). Utilizzando i microdati della Rilevazione analitica sui tassi di interesse (RATI) è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito, ovvero le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo 2004-14 in Abruzzo circa il 2 per cento delle imprese, in media annua, ha effettuato operazioni di consolidamento.

Il contributo dei consolidamenti all'aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine, aumentato nel biennio 2009-10, si è mantenuto elevato per tutto il corso della crisi (fig. r1b). L'opportunità di consolidare il debito a breve termine

è stata influenzata dalla dinamica dello spread fra i tassi di interesse a breve termine e quelli sulle erogazioni a media e a lunga scadenza, passato da 1,2 a 1,7 punti percentuali tra il 2008 e il 2010.

Figura r1

Debiti a medio e a lungo termine e operazioni di consolidamento



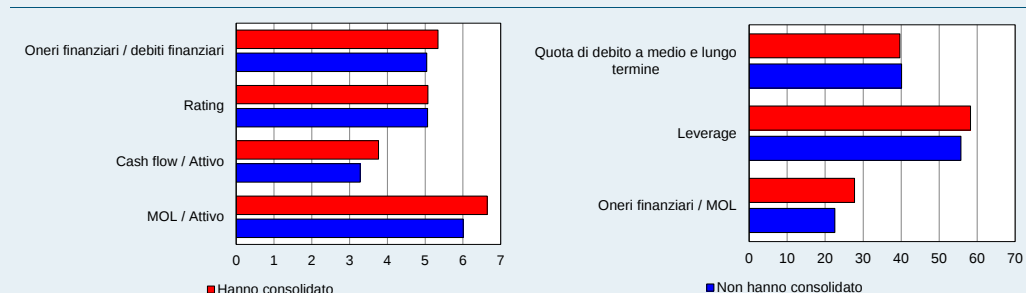
Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili. – (2) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Integrando le informazioni ricavate dall'archivio RATI con i dati di bilancio di fonte Cerved Group, è possibile analizzare le caratteristiche economico-finanziarie delle imprese che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito. Considerando il solo biennio 2009-10, le imprese che hanno consolidato presentavano, nel 2008, livelli di redditività operativa superiore nel confronto con le altre imprese e una maggiore capacità di generare flussi di cassa. Pur non essendo più indebitate della media delle imprese, erano però caratterizzate da un più alto costo dei debiti finanziari e, soprattutto, da una maggiore incidenza degli oneri finanziari sul MOL.

Figura r2

Indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il bilancio (1)

(valori percentuali e indice unitario)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valore medio ponderato degli indici di bilancio relativi all'anno precedente dell'eventuale operazione di consolidamento del debito. Media del periodo 2009-2010. Il rating è calcolato da Cerved Group su una scala che va da 1 (rischiosità minima) a 10 (rischiosità massima).

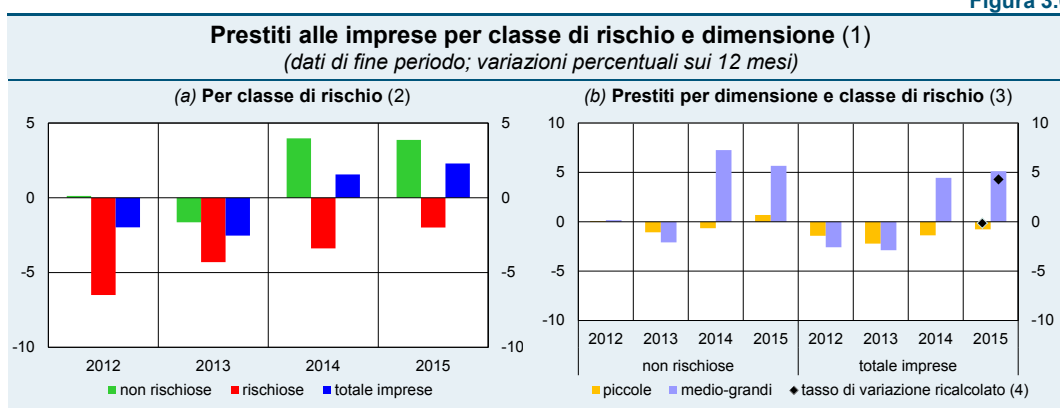
Alla fine del 2015, i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese dal sistema bancario sono scesi al 6,2 per cento, dal 7,3 dell'anno precedente (tav. a35). La riduzione è stata maggiore per il comparto manifatturiero (-1,3 punti percentuali) e

inferiore alla media in quello delle costruzioni (-0,5 punti). Il differenziale di tasso rispetto al dato medio nazionale, corretto per la composizione media nazionale per settore e dimensione delle imprese (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è sceso di tre decimi, a 1,2 punti percentuali.

La riduzione dei tassi di interesse ha interessato prevalentemente le imprese di maggiore dimensione. Il divario tra il costo del credito alle imprese di piccole dimensioni e a quelle di dimensioni medio-grandi è di conseguenza aumentato, a tre punti percentuali. Permangono sensibili differenze tra settori: il costo del credito è maggiore nei servizi e nelle costruzioni e minore nella manifattura.

Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese. – Nonostante le condizioni di offerta del credito siano in progressiva distensione, la propensione ad assumere rischi da parte delle banche resta contenuta. In base a un'analisi condotta su un campione di circa 10.500 società di capitali con sede in Abruzzo, per le quali nel periodo 2011-15 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti erogati da banche e società finanziarie ad aziende classificate come non rischiose, sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group, sono aumentati del 3,9 per cento (fig. 3.6a). Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (-2,0 per cento), sebbene in misura meno accentuata rispetto agli anni precedenti.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

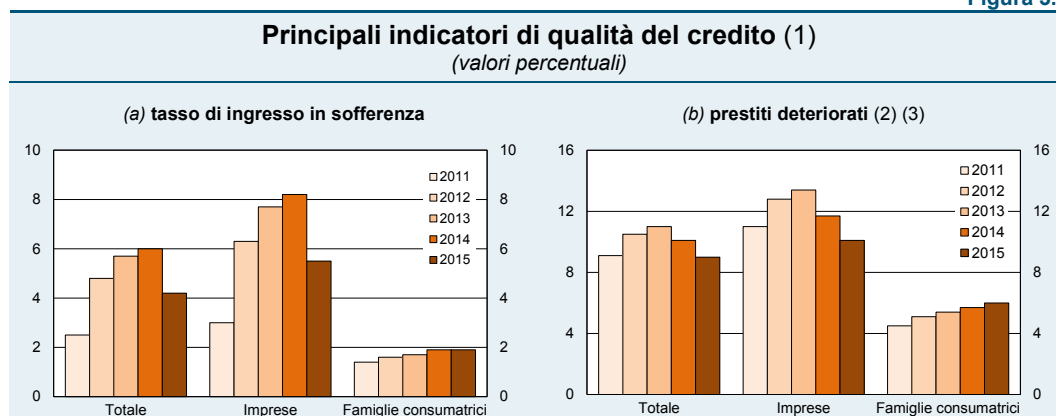
Nell'ambito delle aziende non rischiose sono aumentati anche i finanziamenti destinati ai prenditori di minore dimensione, sebbene a un ritmo nettamente inferiore nel confronto con le imprese medio-grandi (0,7 e 5,7 per cento, rispettivamente). Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale della dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi si ridurrebbe da 5,9 a 4,4 punti percentuali (fig. 3.6b). L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che nel 2015 i tassi di interesse a breve termine praticati

alle imprese si sono ridotti anche per le aziende rischiose, ma in misura inferiore rispetto alle società con basso profilo di rischio; il differenziale di tasso di interesse tra le due tipologie di imprese è di conseguenza lievemente aumentato.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2015, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è diminuito di 1,8 punti percentuali (dal 6,0 al 4,2 per cento; tav. a31 e fig. 3.7a). La riduzione ha riguardato esclusivamente le imprese (dall'8,2 al 5,5 per cento), in particolare i comparti della manifattura e delle costruzioni (dal 7,5 al 2,7 per cento e dal 12,6 al 7,5 per cento, rispettivamente). Le piccole imprese e quelle di dimensioni medio-grandi hanno registrato un miglioramento di entità simile.

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) L'ammontare dei prestiti al denominatore include anche le sofferenze. – (3) Dal primo trimestre 2015 le segnalazioni delle partite deteriorate si basano sulla nuova definizione introdotta dalla European Banking Authority, che suddivide tali prestiti in sofferenze, esposizioni scadute o sconfinanti e altri prestiti deteriorati. A dicembre 2014 gli altri deteriorati includono gli incagli e i prestiti ristrutturati; il confronto tra le due date potrebbe pertanto risentire di lievi discontinuità statistiche.

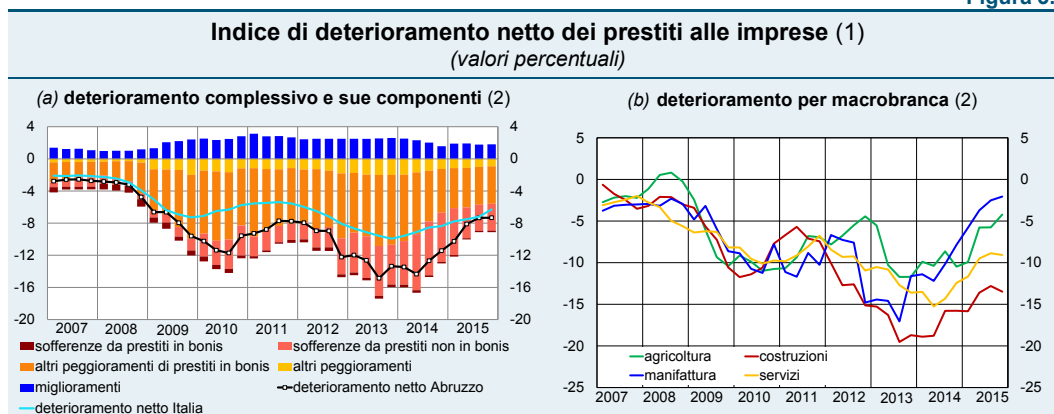
Il divario rispetto al dato medio nazionale, corretto per la composizione media per settore e dimensione delle imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche) è sceso da 4,8 a 2,3 punti percentuali.

L'incidenza dei finanziamenti deteriorati alle imprese, escluse le sofferenze, è diminuita di 1,5 punti percentuali, al 10,2 per cento dei prestiti lordi (fig. 3.7b e tav. a31). Nel 2015 è inoltre proseguito il miglioramento dell'indice di deterioramento netto, che sintetizza il complesso delle transizioni degli affidamenti tra le diverse classi di rischio (da -11,4 a -7,3 per cento; fig. 3.8a). L'indice è migliorato in tutti i comparti di attività economica, in particolare in quello manifatturiero (fig. 3.8b).

Nel settore delle famiglie consumatrici il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti è rimasto stabile, all'1,9 per cento, mentre il peso dei finanziamenti deteriorati sul totale dei prestiti al settore è lievemente aumentato (dal 5,7 al 6,0 per cento).

L'indice di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, in crescita nel biennio 2013-14, è tornato a diminuire (3,6 per cento, dal 4,6 del 2014; fig. 3.9a). Il miglioramento dell'indicatore è stato generalizzato tra i prenditori appartenenti alle diverse classi di prestito.

Figura 3.8

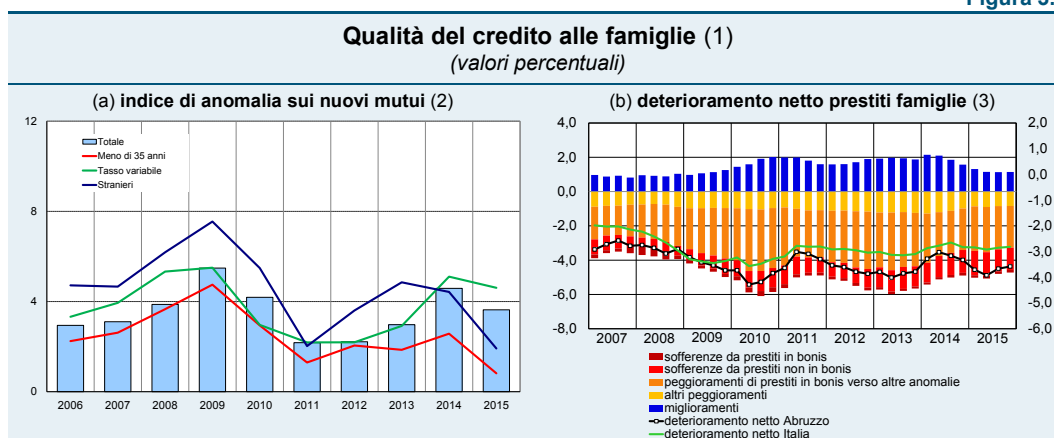


Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. - (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Considerando tutti i crediti alle famiglie consumatrici (indipendentemente dalla data di erogazione), l'indice di deterioramento netto è migliorato lievemente nel corso dell'anno, pur mantenendosi su livelli peggiori rispetto a quelli osservati nel corso dell'anno precedente (fig. 3.9b).

Figura 3.9



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

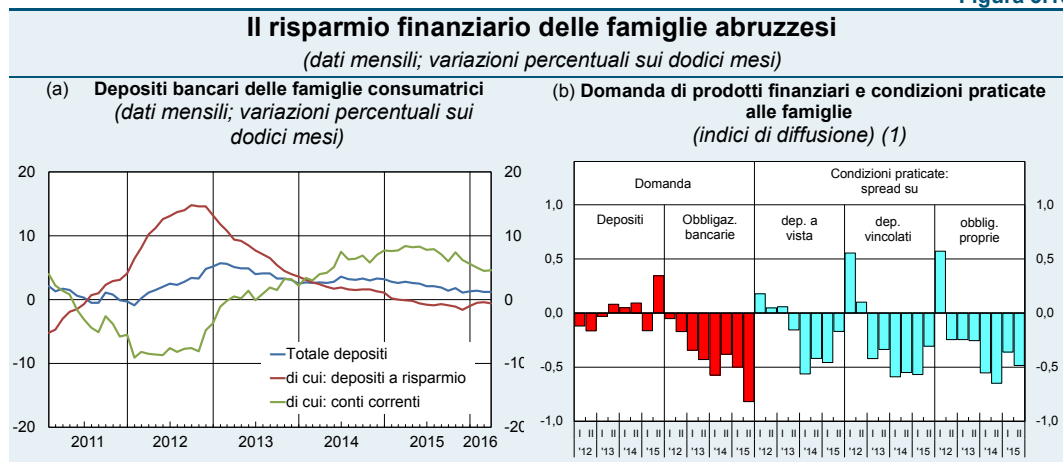
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. - (2) L'indice presenta al numeratore l'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di anomalia (esposizione scaduta e/o sconfinante, inadempienza probabile, sofferenza o perdita) a fine periodo; al denominatore il totale dei mutui erogati nello stesso periodo. Prima del 2015 tra i crediti in condizione di anomalia sono stati considerati anche gli incagli. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. - (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il risparmio finanziario

A dicembre del 2015 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese abruzzesi sono aumentati del 2,5 per cento sui dodici mesi, in rallentamento rispetto all'anno precedente (3,4 per cento; tav. a32).

I depositi delle famiglie consumatrici, che rappresentano l'83,3 per cento del totale, sono cresciuti dell'1,3 per cento (fig. 3.10a); vi ha contribuito l'incremento dei conti correnti (5,6 per cento), mentre si è registrata una contrazione dei depositi a risparmio (-1,0 per cento). I tassi di interesse mediamente riconosciuti sui depositi in conto corrente sono lievemente diminuiti, allo 0,3 per cento (tav. a35).

Figura 3.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Regional Bank Lending Survey*. (1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS, nel 2015 la domanda di obbligazioni bancarie da parte delle famiglie ha continuato a ridursi. È proseguito il contenimento della remunerazione offerta dagli istituti di credito sui propri prodotti finanziari a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie), mentre si è stabilizzata la remunerazione sulle forme a breve termine (depositi a vista; fig. 3.10b).

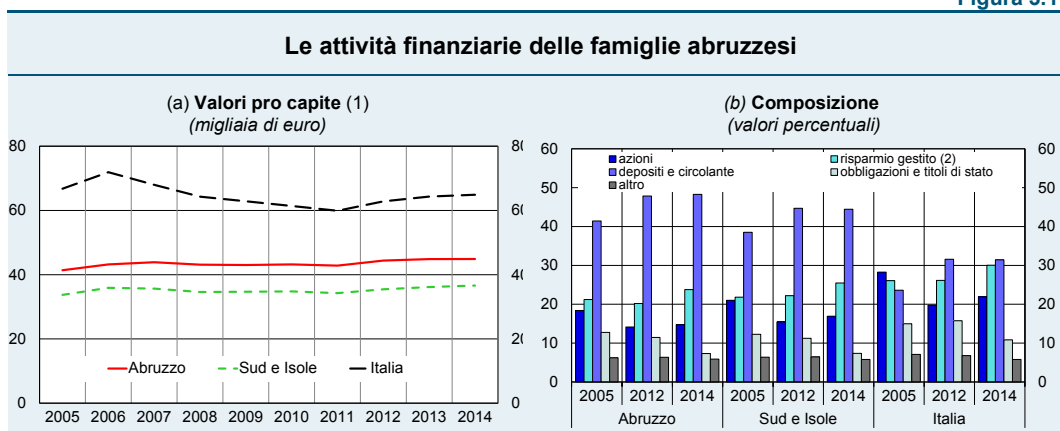
In risposta alla discesa dei tassi di interesse, le famiglie abruzzesi hanno modificato il proprio portafoglio, aumentando la quota di risparmio investita in fondi comuni e riducendo quella allocata in titoli di Stato e obbligazioni bancarie. Alla fine del 2015, il valore di mercato dei titoli dei residenti in regione in deposito presso le banche si è ridotto dell'8,7 per cento sui 12 mesi, riflettendo principalmente il calo delle obbligazioni bancarie (-34,9 per cento) e dei titoli di Stato (-16,8 per cento); è invece aumentato il valore delle azioni e delle quote dei fondi comuni (10,2 e 22,6 per cento, rispettivamente; tav. a32). Nel 2015, la raccolta netta in regione dei fondi che investono in valori mobiliari (OICVM) è significativamente cresciuta rispetto a un anno prima (498 milioni di euro, 319 milioni in più rispetto al 2014).

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie abruzzesi è passato da 53 a 60 miliardi di euro (tav. a33), con un incremento medio annuo dell'1,4 per cento, un valore di poco superiore a quello del Mezzogiorno.

La ricchezza finanziaria lorda detenuta in media da ogni residente in regione alla fine del 2014 era di circa 45.000 euro, superiore al dato del Mezzogiorno (tav. a34 e fig. 3.11a). Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.), alla fine

del 2014 la ricchezza ammontava a 2,0 volte il reddito disponibile (1,9 nel Mezzogiorno e 2,8 in Italia).

Figura 3.11



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

È proseguita la diversificazione dei portafogli, verso forme d'investimento mediamente caratterizzate da rischi e rendimenti più contenuti. La quota della ricchezza finanziaria lorda costituita da depositi bancari e postali e circolante era pari al 48,3 per cento nel 2014, un livello superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno e in crescita di 6,9 punti percentuali rispetto al 2005 (fig. 3.11b). Nel medesimo periodo la quota costituita da risparmio gestito è aumentata di 2,6 punti, mentre quella costituita dagli altri strumenti finanziari (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private) è diminuita di 8,7 punti.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2015 erano presenti in regione con propri sportelli operativi 47 banche, di cui 12 con sede amministrativa in regione (tav. a36). Gli sportelli bancari erano 629, quattro in meno rispetto a un anno prima; di questi 241 facevano capo a banche abruzzesi (239 nel 2014).

Tavola 3.4

La presenza bancaria in Abruzzo (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2005	2010	2015
Totale comuni	305	305	305
- comuni bancati(1)	171	171	168
- comuni in cui sono presenti solo BCC	14	15	15
- comuni in cui sono presenti solo altre banche	117	106	102
- comuni in cui sono presenti BCC e altre banche	40	50	51
Indice di bancabilità (2)	56,1	56,1	55,1

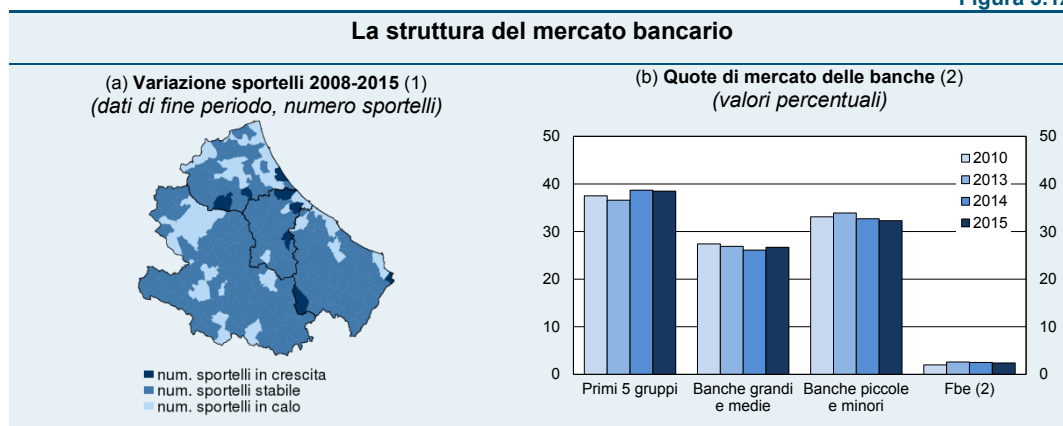
Fonte: archivi anagrafici intermediari e dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. – (2) Rapporto tra comuni bancati e totale dei comuni.

La riduzione del numero di sportelli osservata negli ultimi anni (-10,7 per cento tra il 2008 e il 2015) non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale e le banche operanti sul territorio. In particolare, la contrazione si osserva principalmente nei comuni che nel 2008 presentavano una maggiore presenza bancaria (fig. 3.12a). Il calo si è tuttavia in parte riflesso sul numero di comuni serviti da banche (l'indice di bancabilità è sceso di un punto percentuale, al 55,1 per cento; tav. 3.4).

Nel 2015 le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali detenevano una quota di mercato pari al 38,5 per cento del credito erogato ai residenti in regione, in crescita di un punto rispetto a cinque anni prima (fig. 3.12b). Rispetto al 2010 sono invece diminuite le quote intermedie dalle banche grandi e medie e da quelle piccole e minori, al 26,7 e al 32,3 per cento, rispettivamente.

Figura 3.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "num. sportelli in crescita (in calo)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "num. sportelli stabile" indica un saldo nullo. – (2) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Filiali di banche estere.

Il numero dei terminali POS (*point of sale*) di banche, società finanziarie ex art. 107 del Testo Unico Bancario (TUB), Istituti di pagamento e IMEL con sede in Italia si è attestato a fine 2015 a 28,8 ogni mille abitanti, in crescita di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Alla fine del 2015 avevano sede in Abruzzo 41 consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi); un confidi era iscritto nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo è stata pari a 3.633 euro pro capite nella media del triennio 2012-14 (contro 3.339 euro nella media delle RSO; tav. a37).

Le spese correnti rappresentano circa l'81 per cento del totale e sono diminuite in media annua dell'1,6 per cento nel triennio considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali abruzzesi è stato pari a 952,4 euro pro capite nella media dell'ultimo triennio disponibile, un livello superiore a quello della media delle RSO e inferiore al dato italiano (tav. a38). Oltre il 95 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, una quota lievemente inferiore a quella delle aree di confronto, principalmente per effetto della minore incidenza del personale a tempo indeterminato nei Comuni. Il costo del personale delle Amministrazioni locali abruzzesi è diminuito nel triennio dello 0,2 per cento medio annuo per effetto del calo degli addetti nelle Province e nei Comuni. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale, pari al 18,6 per cento del totale, è progressivamente aumentata nel triennio 2012-14 (in media del 17,7 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo sono stati pari al 2,3 per cento nella media del triennio 2012-14. Il dato è superiore di circa un punto percentuale alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a39). A fronte di un calo della quota di investimenti sostenuti da Regione e ASL, è aumentata la quota di investimenti sostenuti dai Comuni, imputabile principalmente all'accelerazione della spesa sostenuta per la ricostruzione nell'area colpita dal sisma del 2009 (cfr. il riquadro: L'avanzamento della ricostruzione nell'area colpita dal sisma). Secondo informazioni tratte dal Siope, gli investimenti delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo sono aumentati nel 2015 del 21,4 per cento, più che nella media delle RSO (11,9 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre il 55 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; poco più di un terzo della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.898 euro, di poco superiore alla media delle RSO ma inferiore a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a40); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,8 per cento annuo (0,5 e 0,4 per cento per le RSO e la media italiana).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). Nell'ambito di tali costi la componente relativa alla spesa per il personale, che incide per circa il 45 per cento, si è ridotta dello 0,3 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in crescita; in parte vi può aver influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato anche all'immissione di farmaci innovativi, insieme al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,7 per cento. A crescere sono state la spesa per medici di base, quella ospedaliera e quella farmaceutica convenzionata. La spesa specialistica convenzionata è invece calata del 10,1 per cento.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta risulterebbero in calo, mentre si sarebbe attenuata la crescita della spesa riguardante l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel corso della riunione di verifica del 4 agosto 2014 il Commissario ad acta ha dichiarato di volersi avvalere della procedura per l'uscita dal commissariamento. In base alle informazioni diffuse dall'assessore alla sanità della Regione Abruzzo, i Tavoli di monitoraggio riunitisi a luglio 2015 e ad aprile 2016 avrebbero verificato il raggiungimento degli obiettivi della gestione commissariale e accordato alla Regione una premialità di circa 70 milioni a conclusione del Programma Operativo 2013-2015, esprimendo un giudizio positivo in merito all'uscita dal commissariamento.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale in Abruzzo è diminuito nel periodo 2012-14 dello 0,1 per cento medio annuo (-1,1 per cento in Italia). Il calo ha riguardato i ruoli tecnico e amministrativo, mentre è leggermente cresciuto il personale sanitario (tav. a41). La dinamica del personale ha risentito anche degli effetti del blocco del *turnover*; questo si è riflesso anche sulla struttura del personale per classi di età, che risulta maggiormente concentrata nelle fasce di età superiori.

La dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2014 superiore in regione rispetto alla media nazionale e delle RSO; il divario era più elevato per il personale del ruolo sanitario. Il dato è solo in parte connesso con il ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione ogni 10.000 abitanti continua a mantenersi superiore rispetto alla media delle RSO.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Anche nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione “adempiente con impegno su alcuni indicatori”. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale, sia pure in miglioramento rispetto al 2010, riceve una valutazione inferiore alla media sia delle RSO sia delle regioni in Piano di rientro (PdR); l'assistenza ospedaliera evidenzia invece un valore dei LEA in linea con le altre regioni in PdR, pur rimanendo inferiore alla media delle RSO (tav. a42).

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Abruzzo fa parte delle regioni “in transizione” (insieme a Molise e Sardegna; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ed è destinatario di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR abruzzesi è pari a 374 milioni (la metà di fonte europea, il resto nazionale). Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 10,5 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari), in linea con la media nazionale.

In base ai POR, l'Abruzzo prevede di destinare una quota significativa di risorse (pari al 36,9 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni “in transizione” e l'Italia sono pari al 35,6 e 29,4 per cento; tav. a43). Il 35,4 per cento della dotazione dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano, in linea con la media italiana, mentre il 22,6 per cento della dotazione sarebbe riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 25,7 per le regioni “in transizione” e del 31,3 per l'Italia).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse, incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per l'Abruzzo sono stati individuati cinque settori di specializzazione: automotive e meccatronica, ICT e aerospaziale, agroalimentare, moda e design e scienze della vita.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, l'Abruzzo rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme a tutte le regioni del Centro Nord e a Molise e Sardegna). La dotazione finale dei due POR abruzzesi è stata pari complessivamente a 585,2 milioni di euro.

Allo scopo di fronteggiare il rischio di disimpegno dei fondi europei derivante dai ritardi accumulatisi in particolare fino al 2011, la dotazione dei POR abruzzesi è stata ridotta nel tempo, rispetto alle previsioni originarie, di 77 milioni, col trasferimento di risorse al Piano di azione per la coesione (cfr. L'economia dell'Abruzzo, in Economie regionali, n. 13, giugno 2014). In particolare, nel 2015 il POR FSE Abruzzo è stato interessato da una riduzione di 40 milioni.

A dicembre 2015 la spesa certificata si attestava nel complesso all'84,4 per cento della dotazione (88,0 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a fine 2015 erano pari all'83,7 per cento della dotazione del POR FSE e al 90,9 per cento nel caso del POR FESR.

Il ritardo nel completamento degli interventi del ciclo 2007-2013 emerge in particolare dall'analisi dei dati OpenCoesione aggiornati a dicembre 2015. Rispetto al totale delle somme impegnate, soltanto il 31,8 per cento era riconducibile a progetti conclusi, cui si aggiungeva un altro 26,5 per cento relativo a progetti già liquidati dal punto di vista finanziario ma per i quali l'iter esecutivo non era terminato. I progetti ancora in corso pesavano per il 32 per cento, mentre il 9,6 per cento circa è rimasto del tutto inattuato. In base alle regole di chiusura del ciclo 2007-2013, solo gli interventi che rispettano determinati requisiti potranno essere completati nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020; gli altri progetti dovranno invece essere terminati con altre risorse.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali abruzzesi, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state complessivamente pari a 3.484 euro in termini pro capite e sono diminuite mediamente del 5,6 per cento annuo. Nel confronto con il resto del Paese, è rilevante il peso dei tributi propri (61,8 per cento, contro il 48,5 delle RSO); la quota di trasferimenti è invece inferiore (32,5 per cento, contro 44,1 nelle RSO).

Nel periodo considerato, i tributi propri, pari a 2.152 euro pro capite, sono aumentati dell'1,4 per cento in media all'anno (nelle RSO del 3,9 per cento, a 1.655 euro pro capite).

I tributi propri della Regione sono stati pari a 1.608 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO) e sono diminuiti nel triennio dell'1,6 per cento all'anno (tav. a44), a fronte di un aumento dello 0,7 per cento nelle RSO. Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dell'IRAP, scesa complessivamente del 3,1 per cento (-1,2 nelle RSO).

Le entrate tributarie proprie delle Province abruzzesi sono state pari a 69 euro pro capite (79 nelle RSO) e si sono ridotte del 5,7 per cento (-5,0 per cento nelle RSO; cfr. il riquadro: Le province abruzzesi: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino).

Nel triennio 2012-14 i tributi propri dei Comuni, pari a 475 euro pro capite in Abruzzo, sono aumentati dell'8,3 per cento in media all'anno (12,6 per cento nelle RSO), riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari, legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef, su cui ha influito l'aumento delle aliquote (cfr. il paragrafo: L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie). L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni piccoli.

I trasferimenti erariali agli enti territoriali abruzzesi, comprensivi delle partecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.088 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio del 12,9 per cento (del 7,7 per cento nelle RSO, a 1.452 euro pro capite). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione, pari a 738 euro pro capite (1.275 nelle RSO), sono diminuite del 9,8 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO). Le risorse trasferite alle Province si sono ridotte del 37,3 per cento, a 36 euro pro capite (del 18,8 per cento nelle RSO, a 14 euro pro capite). Tale diminuzione è stata attuata attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio, che è stata pari al 46,9 per cento (-13,4 nelle RSO). Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 27,0 per cento, a 314 euro pro capite (del 15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite). La contrazione è stata più intensa per i Comuni grandi rispetto a quelli di minore dimensione.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali abruzzesi sono state pari in media a 201 euro pro capite (252 nelle RSO) e sono aumentate significativamente nel periodo (10,7 per cento, -4,2 nelle RSO).

Nel 2015, secondo i dati Siope, le entrate correnti degli enti territoriali in Abruzzo sono aumentate dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un

calo dell'1,1 nelle RSO; vi ha contribuito l'aumento dei trasferimenti (8,5 per cento), solo in parte compensato dal calo delle entrate tributarie proprie e di quelle extra-tributarie (-8,4 e -4,1 per cento rispettivamente).

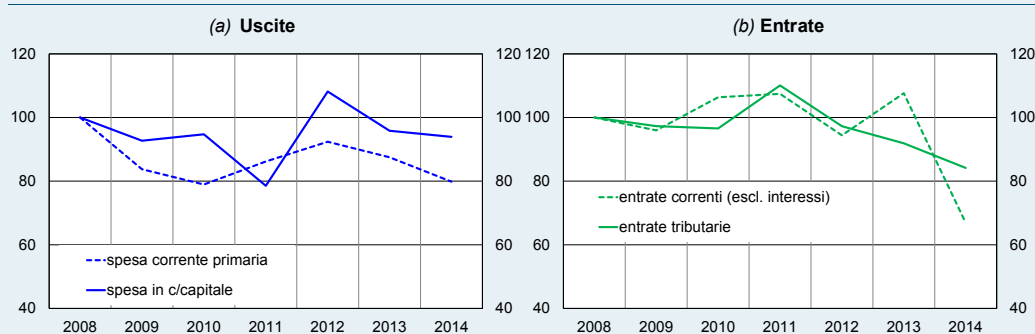
LE PROVINCE ABRUZZESI: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto le Province, interessate – come la generalità degli enti territoriali – da un cospicuo taglio di risorse finanziarie, che si è riflesso sulla dinamica della spesa. Il contenimento dei costi è anche da ricondurre alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alle uscite (ad esempio, il Patto di stabilità interno), modificato la *governance* delle Province, determinato una riduzione del personale. I bilanci provinciali hanno quindi registrato una contrazione della spesa e delle entrate. In base ai dati Siope, nel periodo 2009-2014 le uscite pro capite delle Province abruzzesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si sono ridotte in media annua del 2,9 per cento (-5,8 per cento nelle RSO); la spesa primaria corrente ha registrato una contrazione del 3,7 per cento all'anno (fig. r1a), beneficiando del calo del 5,6 per cento dei costi per gli organi di indirizzo politico. La spesa per il personale è invece calata del 3,6 per cento. Le uscite in conto capitale sono infine diminuite dell'1,0 per cento all'anno.

Nello stesso periodo le entrate correnti pro capite delle Province abruzzesi sono diminuite del 6,5 per cento l'anno (-3,0 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie e i trasferimenti correnti sono diminuiti rispettivamente del 2,8 e del 16,0 per cento all'anno, mentre le entrate extra-tributarie sono cresciute dello 0,7 per cento annuo. Nell'anno 2015, in base alla legge 23 dicembre 2014, n.190 e alla legge 6 agosto 2015, n.125, per le Province abruzzesi è stata stabilita un'ulteriore riduzione di fondi pari all'11,0 per cento della media delle entrate correnti del periodo 2012-14.

Figura r1

Uscite ed entrate pro capite delle Province abruzzesi (numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In questo contesto di attenzione al contenimento della spesa degli enti territoriali, il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province (avviato nel 2011 e poi interrotto), è tornato all'attenzione del legislatore nel 2014, con alcuni provvedi-

menti che hanno trasformato le Province in enti di area vasta di secondo livello, limitato gli ambiti di competenza esclusiva di tali enti alle sole funzioni fondamentali (lasciando le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali alla legislazione regionale) e disposto il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero scaturire per effetto della recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dal dettato costituzionale.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), quelle di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e quelle di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

Con riferimento alle attività gestionali, in Abruzzo (con una popolazione pari al 2,2 per cento di quella nazionale) vi erano quasi 70 chilometri di strade provinciali ogni 100 chilometri quadrati di superficie, a fronte di circa 56 chilometri nella media del Mezzogiorno. Inoltre, vi erano 142 scuole superiori statali di secondo grado (1,1 ogni 10.000 residenti; 1,3 nel Mezzogiorno).

Sugli aspetti amministrativi e normativi, con la legge regionale n. 32 del 20 ottobre 2015 la Regione Abruzzo ha disposto il riordino delle funzioni non fondamentali delle Province, in attuazione della legge Delrio: sotto la competenza regionale sono state riallocate le funzioni in materia di formazione professionale, emigrazione, protezione civile, valorizzazione dei beni culturali, edilizia e urbanistica (ad eccezione delle competenze spettanti ai Comuni), industria, artigianato e commercio, agricoltura, forestazione, caccia, pesca e attività estrattive, tutela ambientale, difesa del suolo, servizi sociali e turismo. In questi ultimi tre ambiti sono state previste alcune specifiche attribuzioni anche ai Comuni.

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale disposta dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190, nelle RSO sono stati individuati gli addetti in soprannumero. Parte di essi è stato ricollocato dalle Regioni (107 addetti in Abruzzo, pari al 7,7 per cento degli addetti provinciali a tempo indeterminato nel 2014). Gli altri addetti sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione *Note metodologiche*); ne fanno parte i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia, quelli dei centri provinciali per l'impiego e quelli che maturano i requisiti per la pensione entro la fine del 2016. In base al monitoraggio del Dipartimento per la funzione pubblica riferito al 16 novembre 2015, gli addetti da ricollocare erano pari al 34,6 per cento dell'organico a fine 2014 (24,9 per cento nelle RSO).

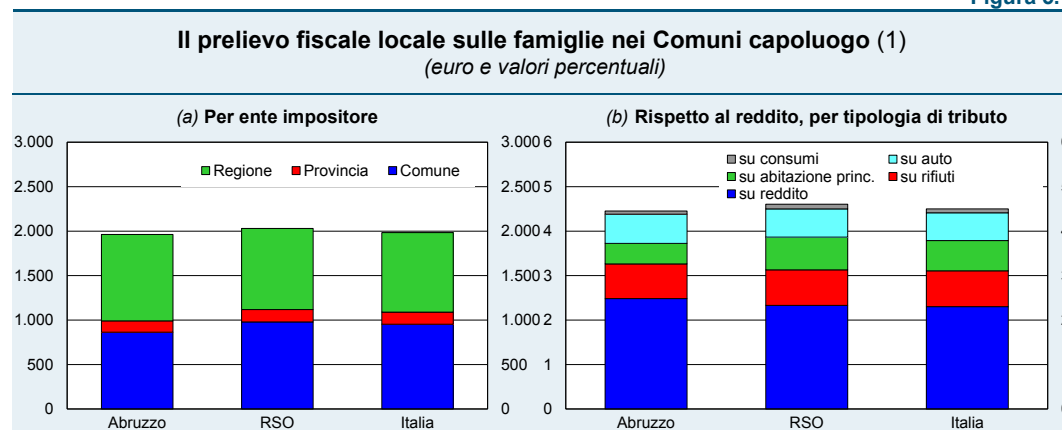
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali abruzzesi hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono superiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,82 per cento (4,16 per cento nella media delle RSO) e quella dell'addizionale all'Irpef all'1,73 per cento (1,65 nelle RSO). Il divario con la media delle RSO, acuitosi nel biennio 2006-07, è imputabile anche agli elevati disavanzi sanitari pregressi, che hanno comportato un innalzamento delle aliquote dei tributi regionali. Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in 3 Province su 4; l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province. Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef, pari al 4,97 per mille, è stata in linea con la media delle RSO, sebbene il tributo sia stato applicato da una percentuale di Comuni inferiore (82,3 per cento, contro 90,9 nelle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo abruzzesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo abruzzesi è stato pari nel 2015 a 1.963 euro (fig. 5.1a), corrispondenti al 4,5 per cento del reddito imponibile medio familiare, in linea con la media delle RSO e dell'Italia (fig. 5.1b).

In Abruzzo risulta leggermente più oneroso il prelievo per le addizionali sul reddito, che incidono per il 2,5 per cento del reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO. La tassazione sui rifiuti pesa per lo 0,8 per cento, in linea con la media delle RSO, e quella sull'abitazione principale per lo 0,5 per cento (0,7 nelle RSO). L'incidenza dei tributi collegati al possesso dell'automobile è pari allo 0,7 per cento, in linea con la media delle RSO. Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è cresciuta dello 0,3 per cento, a fronte di un aumento dell'1,6 per cento nella media dei capoluoghi delle RSO, per effetto di un incremento della tassa sull'abitazione principale.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito

Alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è sceso al 7,8 per cento, dall'8,4 del 2014, rimanendo superiore alla media nazionale (5,6 per cento). Esso rappresentava il 2,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. il riquadro: *Il servizio del debito in Abruzzo*).

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo, pari a circa 2,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente, in misura leggermente più marcata di quella del complesso delle RSO (a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato un calo del 6,5 per cento; tav. a45). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è aumentato di 1,2 punti percentuali, superando il 44 per cento del totale, a fronte di una sostanziale invarianza della quota di titoli emessi in Italia e all'estero. Il peso delle altre passività, in riduzione rispetto all'anno precedente, riflette l'incidenza delle passate operazioni di cartolarizzazione dei debiti delle ASL.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 2,9 miliardi, in diminuzione del 4,0 per cento rispetto all'anno precedente.

IL SERVIZIO DEL DEBITO IN ABRUZZO

Per finanziare le loro spese, gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) possono fare affidamento sulle entrate proprie, sui trasferimenti dallo Stato e ricorrere all'indebitamento, in quest'ultimo caso, solo per finanziare spese d'investimento nei limiti indicati dalla legge (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo 2008-2014 si assiste a una generalizzata contrazione della spesa per interessi di questi enti, sebbene emergano rilevanti differenze territoriali. Tale dinamica è collegata, direttamente, all'introduzione di vincoli più stringenti sul peso che il servizio del debito può avere sul bilancio degli enti e, indirettamente, alla contrazione della spesa per investimenti sperimentata nel periodo in esame.

Province e Comuni possono accedere a nuovo indebitamento fintantoché la spesa per interessi, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi una determinata quota delle entrate correnti, ridotta dal 15 all'8 per cento tra il 2008 e il 2014 e poi rialzata al 10 dal 2015. Per le RSO il vincolo è definito con riguardo alle annualità di ammortamento per capitale e interessi e alle entrate tributarie non vincolate ed era pari al 20 per cento nel 2014 (25 nel 2008). Tuttavia, a partire dal 2013 il legislatore ha disposto delle deroghe nell'ambito degli interventi volti a favorire il pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione e la spesa per investimenti.

In base ai dati Siope, nel periodo 2008-2014 gli oneri connessi con il servizio del debito si sono ridotti, in media annua, del 4,7 e dell'8,0 per cento, rispettivamente,

per i Comuni e per le Province italiani. Tale spesa si è contratta anche in rapporto alle entrate correnti, soprattutto con riferimento al comparto degli Enti locali: dal 5,0 al 3,3 per cento per i Comuni e dal 5,3 al 3,9 per le Province.

Nello stesso periodo gli Enti locali abruzzesi hanno mostrato riduzioni meno marcate. La spesa è diminuita dell'1,8 e del 6,5 per cento, rispettivamente, per i Comuni e le Province. La Regione ha invece mostrato una flessione maggiore: il servizio del debito è calato del 13,8 per cento in media d'anno (-3,4 in Italia), mentre l'incidenza sulle entrate correnti è passata dal 6,6 al 2,5 per cento (dall'1,5 all'1,3 in Italia).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	55
"	a2	Valore aggiunto nell'industria manifatturiera e per branca nel 2013	56
"	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	56
"	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	57
"	a5	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	58
"	a6	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	58
"	a7	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
"	a8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
"	a9	Principali prodotti agricoli	61
"	a10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	61
"	a11	Dinamica del leverage e delle sue componenti	62
"	a12	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane	63
"	a13	I distretti industriali dell'Abruzzo nel 2011	64
"	a14	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali	64
"	a15	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali	65
"	a16	Addetti nei distretti industriali per comparto di specializzazione	66
"	a17	Addetti impiegati nel comparto di specializzazione	66
"	a18	Occupati e forza lavoro	67
"	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	68
"	a20	Addetti per settore nel <i>cratere</i> e in Abruzzo	69
"	a21	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20 e sue componenti	69
"	a22	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	70
"	a23	Immatricolati residenti per area di immatricolazione	70
"	a24	Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea	71

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a25	Prestiti e depositi delle banche per provincia	72
"	a26	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	72
"	a27	Composizione dei nuovi mutui	73
"	a28	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	74
"	a29	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	75
"	a30	Garanzie sui prestiti alle imprese	76
"	a31	Qualità del credito	77
"	a32	Il risparmio finanziario	78
"	a33	La ricchezza delle famiglie abruzzesi	79
"	a34	Componenti della ricchezza pro capite	80
"	a35	Tassi di interesse bancari	81
"	a36	Struttura del sistema finanziario	82

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a37	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	82
”	a38	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	83
”	a39	Spesa pubblica per investimenti fissi	83
”	a40	Costi del servizio sanitario	84
”	a41	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014	85
”	a42	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	85
”	a43	POR 2014-2020 - Dotazione per Obiettivo tematico	86
”	a44	Entrate correnti degli enti territoriali	87
”	a45	Il debito delle Amministrazioni locali	87

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	688	2,5	-2,9	2,1	3,4	-5,7
Industria	7.392	26,6	6,5	-5,5	-3,4	-3,5
<i>Industria in senso stretto</i>	5.614	20,2	8,1	-6,4	-3,4	-1,5
<i>Costruzioni</i>	1.778	6,4	1,9	-2,9	-3,6	-8,9
Servizi	19.732	70,9	1,1	0,3	-1,4	-2,0
<i>Commercio (3)</i>	5.891	21,2	1,0	-4,3	-2,8	2,9
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	6.989	25,1	2,5	0,0	-2,6	-1,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	6.852	24,6	-0,2	4,7	0,9	-6,5
Totale valore aggiunto	27.813	100,0	2,5	-1,3	-1,8	-2,5
PIL	30.816	1,9	2,5	-1,6	-2,1	-2,5
PIL pro capite (euro)	23.122	87,1	2,3	-1,8	-2,2	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	503	10,9	9,7	-1,8	-9,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	407	8,8	-5,5	-14,7	-0,6
Industria del legno, della carta, editoria	497	10,8	18,4	-3,3	-8,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	336	7,3	19,7	-0,3	0,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	598	13,0	3,1	-7,7	-3,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	591	12,8	6,6	-4,6	-8,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	638	13,9	8,2	-10,5	-0,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	769	16,7	16,2	-6,3	-1,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	264	5,7	-1,0	-10,5	-13,8
Totale	4.603	100,0	8,4	-6,6	-4,8
p.m.: Industria in senso stretto	5.575		8,1	-6,4	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.824	14,1	3,8	-6,5	-0,4
Trasporti e magazzinaggio	1.318	6,6	-6,1	-1,1	-8,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.088	5,4	3,9	-5,8	-1,6
Servizi di informazione e comunicazione	501	2,5	-0,4	2,9	-4,8
Attività finanziarie e assicurative	924	4,6	2,7	5,0	-12,7
Attività immobiliari	3.994	19,9	0,9	1,3	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.109	10,5	5,3	-4,4	-5,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.950	14,7	1,0	12,1	-0,6
Istruzione	1.368	6,8	-1,2	-0,4	-0,9
Sanità e assistenza sociale	1.829	9,1	-3,8	1,0	10,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.161	5,8	3,4	-0,4	-6,6
Totale	20.066	100,0	1,1	0,3	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	753	1.321	27.749	672	1.211	27.272
Industria in senso stretto	492	755	12.891	469	739	12.705
Costruzioni	776	1.324	18.702	695	1.259	18.176
Commercio	1.732	2.255	32.653	1.631	2.298	32.601
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.057	1.407	19.674	972	1.423	19.645
Trasporti e magazzinaggio	62	146	2.777	49	159	2.707
Servizi di alloggio e ristorazione	432	744	9.544	418	736	9.660
Finanza e servizi alle imprese	925	950	14.422	927	974	14.803
di cui: <i>attività immobiliari</i>	66	102	2.651	75	96	2.753
Altri servizi e altro n.c.a.	405	540	9.323	416	524	9.510
Imprese non classificate	3.516	753	48	3.412	656	33
Totale	9.093	8.788	128.109	8.689	8.556	127.467

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Fatturato	Fatturato estero	Ordini interni	Ordini esteri	Livello della Produzione
2013 (1)	-1,9	-1,1	-2,7	-3,6	-2,4
2014 (1)	2,4	3,4	3,2	3,7	2,8
2015 (1)	4,6	5,5	5,1	5,9	4,8
2014 – 1° trim.	2,6	2,8	4,3	0,3	2,9
2° trim.	3,5	5,9	3,1	6,6	4,6
3° trim.	2,0	6,5	1,5	9,5	3,3
4° trim.	1,6	-1,8	4,0	-1,8	0,5
2015 – 1° trim.	0,3	3,0	0,2	8,1	1,2
2° trim.	4,1	3,5	4,0	2,9	3,4
3° trim.	5,8	3,5	7,8	2,9	6,7
4° trim.	8,3	11,9	8,2	9,7	7,7

Fonte: elaborazioni su dati CRESA.

(1) Medie semplici delle variazioni trimestrali sul periodo corrispondente.

Tavola a6

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	116	16,7	120	-14,4	116	18,2
Fatturato	116	0,0	120	2,7	116	6,2
Occupazione	116	-0,5	120	-0,3	116	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	58	-18,0	18,1	168	2,5	22,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	26	-35,4	30,9	11	-23,0	4,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	476	3,4	2,9	260	3,2	1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	243	-18,1	-6,1	185	3,2	1,8
Pelli, accessori e calzature	54	-10,7	-5,9	73	5,2	17,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	61	-31,2	-5,9	222	-11,0	14,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	:	::	::	6	3,9	11,9
Sostanze e prodotti chimici	213	14,0	-6,5	439	-4,5	6,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	281	19,9	4,4	128	32,2	-7,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	658	2,7	-2,6	312	1,7	0,9
Metalli di base e prodotti in metallo	373	-7,8	-9,4	332	-3,4	-1,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	207	-30,1	79,1	153	4,1	27,5
Apparecchi elettrici	214	4,0	-3,5	231	19,0	29,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	749	6,1	-1,0	484	14,8	15,4
Mezzi di trasporto	3.522	8,1	15,8	716	7,0	22,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	293	5,0	2,3	80	-1,7	19,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	-4,4	-0,5	10	37,1	-39,2
Prodotti delle altre attività	9	-18,4	69,9	5	30,5	0,7
Totale	7.443	3,0	7,3	3.817	3,9	11,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	5.766	9,0	11,6	2.739	6,0	10,3
Area dell'euro	3.942	6,2	9,0	2.163	3,3	9,3
di cui: <i>Francia</i>	1.255	6,3	6,5	756	7,2	15,4
<i>Germania</i>	1.463	4,6	7,2	583	0,5	3,3
<i>Spagna</i>	344	4,4	19,2	233	8,4	3,5
Altri paesi UE	1.823	16,1	17,7	576	18,3	13,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	784	15,8	22,7	100	6,4	2,8
Paesi extra UE	1.677	-11,2	-5,1	1.078	-1,1	12,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	175	-31,5	-42,9	54	33,6	-15,8
Altri paesi europei	275	25,1	-2,3	141	24,2	26,2
America settentrionale	480	-17,3	42,8	226	-2,7	35,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	393	-16,5	44,6	209	-2,0	31,1
America centro-meridionale	144	-2,9	-20,9	29	12,7	0,4
Asia	367	10,4	-10,4	475	-9,6	7,8
di cui: <i>Cina</i>	61	36,0	-6,3	198	3,7	5,1
<i>Giappone</i>	48	8,6	1,4	54	-21,5	25,2
<i>EDA (2)</i>	74	16,6	-5,2	73	-25,0	7,6
Altri paesi extra UE	235	-28,8	-6,5	153	-0,4	6,7
Totale	7.443	3,0	7,3	3.817	3,9	11,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a9

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2015 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	4.843	109	28,6	20,7
di cui: <i>frumento duro</i>	1.290	36	0,7	6,8
Leguminose, piante da tubero, ortaggi	7.691	10	-3,4	2,2
di cui: <i>patate</i>	1.715	5	-0,4	-1,9
Coltivazioni industriali	86	4	-4,8	-5,8
Coltivazioni foraggiere ed erbacee	8.382	42	7,4	-6,9
Coltivazioni arboree	5.650	79	11,7	0,0
di cui: <i>olivo</i>	1.259	42	15,3	-0,1
<i>vino/mosto (2)</i>	2.666	-	17,3	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettoltri.

Tavola a10

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,8	31,4	32,0	34,9	33,6	31,4	32,2	33,8
Margine operativo lordo / Attivo	7,0	6,1	5,8	6,5	6,1	5,1	6,2	6,9
ROA (1)	4,3	3,4	2,9	3,3	3,0	1,7	3,4	3,9
ROE (2)	2,5	-7,2	-0,7	1,8	-0,1	-8,3	-6,3	1,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,6	34,5	25,1	17,6	21,7	25,9	31,1	18,6
Leverage (3)	58,0	56,2	55,4	50,5	53,3	61,4	53,0	48,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,1	52,7	51,5	46,1	49,6	58,8	47,8	42,5
Debiti finanziari / Fatturato	35,9	37,8	44,5	39,2	40,5	55,3	38,9	34,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,6	78,6	81,4	79,9	77,6	54,7	72,6	72,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,2
Liquidità corrente (5)	109,2	111,0	114,2	114,2	112,0	108,4	113,9	119,5
Liquidità immediata (6)	77,9	78,7	79,6	80,7	79,0	83,1	83,2	87,7
Liquidità / Attivo	5,6	6,4	5,3	5,6	5,0	15,1	6,7	7,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	16,5	22,4	28,4	26,1	24,9	24,0	22,7	20,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale campione							
Leverage (2)	56,3	55,4	50,5	53,3	61,4	53,0	48,7
Variazione del leverage (3)	0,8	-0,8	-4,8	2,8	8,2	-8,4	-4,3
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-1,0	-2,2	-1,5	-0,6	-2,5	-1,2	-2,9
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	0,9	0,1	-0,3	1,8	10,5	-8,5	-2,5
<i>contributo imprese entrate</i>	0,9	1,4	-3,0	1,5	0,2	1,2	1,1
Imprese attive in t e in t-1							
Variazione del leverage imprese attive (4)	0,9	0,1	-0,3	1,8	10,5	-8,5	-2,5
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	3,0	-0,2	0,3	1,7	8,7	-8,9	-1,9
<i>contributo patrimonio netto</i>	-2,1	0,3	-0,6	0,2	1,9	0,5	-0,6
Variazione del patrimonio netto (5)	8,9	-1,1	2,6	-0,6	-7,3	-1,9	2,5
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	2,5	0,4	0,8	0,8	1,4	4,9	2,5
<i>contributo dividendi</i>	-1,6	-0,9	-0,9	-1,3	-0,6	-0,9	-1,1
<i>contributo risultato esercizio</i>	7,9	-0,7	2,7	-0,1	-8,0	-5,9	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane
(unità)

AREE	Distretti industriali			SLL manifatturieri non distrettuali			SLL non manifatturieri			Totale		
	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.
Piemonte	7	15	-8	17	17	0	12	12	0	36	44	-8
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	5	4	1	5	4	1
Lombardia	29	38	-9	9	14	-5	13	18	-5	51	70	-19
Trentino Alto-Adige	2	3	-1	1	0	1	23	25	-2	26	28	-2
Veneto	28	33	-5	6	8	-2	9	10	-1	43	51	-8
Friuli Vezia Giulia	2	5	-3	5	4	1	4	5	-1	11	14	-3
Liguria	1	0	1	0	1	-1	13	14	-1	14	15	-1
Emilia Romagna	13	21	-8	10	9	1	16	16	0	39	46	-7
Toscana	15	15	0	5	4	1	28	31	-3	48	50	-2
Umbria	3	3	0	4	4	0	7	9	-2	14	16	-2
Marche	19	23	-4	3	4	-1	3	4	-1	25	31	-6
Lazio	1	2	-1	3	4	-1	14	17	-3	18	23	-5
Abruzzo	4	8	-4	7	6	1	7	7	0	18	21	-3
Molise	0	1	-1	2	2	0	3	5	-2	5	8	-3
Campania	6	5	1	2	3	-1	38	41	-3	46	49	-3
Puglia	7	6	1	2	4	-2	35	32	3	44	42	2
Basilicata	0	2	-2	1	1	0	13	14	-1	14	17	-3
Calabria	0	0	0	0	0	0	44	46	-2	44	46	-2
Sicilia	0	0	0	2	2	0	69	71	-2	71	73	-2
Sardegna	4	1	3	0	1	-1	35	33	2	39	35	4
Italia	141	181	-40	79	88	-9	391	414	-23	611	683	-72

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a13

I distretti industriali dell'Abruzzo nel 2011
(valori percentuali)

DISTRETTO	Specializzazione	Incidenza sul totale nazionale dei distretti aventi la stessa specializzazione		Incidenza sul totale regionale	
		Addetti complessivi	Addetti manifatturieri	Addetti complessivi	Addetti manifatturieri
Giulianova	Industrie alimentari	8,6	8,1	5,1	5,6
Martinsicuro	Tessile e abbigliamento	1,8	2,2	5,6	9,2
Ortona	Industrie alimentari	4,0	3,7	2,4	2,6
Teramo	Tessile e abbigliamento	2,8	2,1	8,9	9,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a14

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011
Abruzzo								
Distretti industriali	23.504	21,8	31,2	-24,2	2.989	27,6	40,1	-40,2
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					602	5,6	7,9	-38,8
SLL manifatturieri non distrettuali	39.091	36,2	18,5	112,5	4.358	40,3	19,2	81,9
SLL non manifatturieri	45.344	42,0	50,2	-9,1	3.476	32,1	40,7	-31,4
Totale	107.939	100,0	100,0	8,7	10.823	100,0	100,0	-13,1
Mezzogiorno								
Distretti industriali	94.756	7,2	6,9	10,7	11.986	10,2	10,6	-18,6
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					3.110	2,7	2,5	-8,6
SLL manifatturieri non distrettuali	83.047	6,3	6,1	9,8	8.222	7,0	6,9	-13,6
SLL non manifatturieri	1.139.775	86,5	87,0	6,0	96.980	82,8	82,5	-15,3
Totale	1.317.578	100,0	100,0	6,6	117.188	100,0	100,0	-15,5
Italia								
Distretti industriali	1.152.429	24,4	24,3	4,3	164.737	34,3	35,6	-21,6
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					63.019	13,1	14,0	-23,7
SLL manifatturieri non distrettuali	579.854	12,3	10,0	26,9	66.280	13,8	11,0	1,8
SLL non manifatturieri	2.985.974	63,3	65,7	0,0	249.898	51,9	53,4	-20,8
Totale	4.718.257	100,0	100,0	3,8	480.915	100,0	100,0	-18,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001- 2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001- 2011
Abruzzo								
Distretti industriali	89.550	21,9	30,7	-28,3	24.014	26,5	39,3	-46,7
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					5.347	5,9	10,7	-56,3
SLL manifatturieri non distrettuali	155.568	38,1	20,4	87,7	46.450	51,2	28,0	45,1
SLL non manifatturieri	163.469	40,0	48,9	-17,6	20.253	22,3	32,7	-45,9
Totale	408.587	100,0	100,0	0,6	90.717	100,0	100,0	-20,8
Mezzogiorno								
Distretti industriali	326.828	6,7	6,5	7,2	77.994	12,1	12,2	-20,4
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					24.889	3,9	4,2	-26,3
SLL manifatturieri non distrettuali	356.295	7,3	7,3	3,1	101.730	15,8	15,0	-15,4
SLL non manifatturieri	4.172.733	85,9	86,2	2,6	465.624	72,2	72,9	-20,5
Totale	4.855.856	100,0	100,0	2,9	645.348	100,0	100,0	-19,7
Italia								
Distretti industriali	4.887.527	24,5	24,7	1,8	1.504.490	37,9	38,8	-21,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					610.051	15,3	16,2	-23,4
SLL manifatturieri non distrettuali	2.592.681	13,0	10,9	22,8	781.788	19,7	15,9	0,0
SLL non manifatturieri	12.466.742	62,5	64,4	-0,2	1.688.294	42,5	45,3	-24,0
Totale	19.946.950	100,0	100,0	2,8	3.974.572	100,0	100,0	-19,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a16

Addetti nei distretti industriali per comparto di specializzazione
(valori percentuali)

AREE	Beni per la casa	Gioielleria, orficeria, strumenti musicali	Industria chimica, petrol., gomma e plastica	Industria meccanica	Industria metallurgica	Industrie alimentari	Industrie cartotecniche e poligrafiche	Pelli, cuoio e calzature	Tessile e abbigliamento	Altre industrie manifatturiere (1)	Totale
Addetti totali: quote % nel 2011											
Abruzzo	-	-	-	-	-	34,2	-	-	65,8	-	100,0
Mezzogiorno	2,0	-	6,1	-	-	24,5	-	8,2	59,1	-	100,0
Italia	11,3	4,3	3,2	38,5	1,2	5,0	1,6	8,8	26,1	-	100,0
Addetti totali: quote % nel 2001											
Abruzzo	9,6	-	8,0	-	-	7,8	-	5,7	69,0	-	100,0
Mezzogiorno	6,5	-	5,6	-	-	5,0	-	30,2	52,7	-	100,0
Italia	16,3	4,6	3,0	28,3	0,3	4,3	1,3	11,8	29,5	0,6	100,0
Addetti manifatturieri: quote % nel 2011											
Abruzzo	-	-	-	-	-	30,9	-	-	69,1	-	100,0
Mezzogiorno	2,0	-	5,8	-	-	23,1	-	10,0	59,1	-	100,0
Italia	11,9	4,2	3,0	38,0	1,5	4,2	1,4	10,0	25,7	-	100,0
Addetti manifatturieri: quote % nel 2001											
Abruzzo	7,9	-	9,2	-	-	7,1	-	5,6	70,2	-	100,0
Mezzogiorno	5,9	-	6,2	-	-	4,7	-	29,2	54,0	-	100,0
Italia	16,6	4,4	2,9	27,8	0,2	3,9	1,4	12,9	29,0	0,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Categoria non osservata nel 2011.

Tavola a17

Addetti impiegati nel comparto di specializzazione (1)
(valori percentuali)

AREE	Beni per la casa	Gioielleria, orficeria, strumenti musicali	Industria chimica, petrol., gomma e plastica	Industria meccanica	Industria metallurgica	Industrie alimentari	Industrie cartotecniche e poligrafiche	Pelli, cuoio e calzature	Tessile e abbigliamento	Altre industrie manifatturiere (2)	Totale
2011											
Abruzzo	-	-	-	-	-	28,9	-	-	19,3	-	22,3
Mezzogiorno	72,4	-	22,6	-	-	29,7	-	50,2	29,2	-	31,9
Italia	36,4	23,6	29,4	53,6	17,2	27,8	25,9	39,1	32,1	-	40,5
2001											
Abruzzo	33,2	-	19,4	-	-	17,2	-	17,9	29,2	-	27,2
Mezzogiorno	49,3	-	29,2	-	-	24,3	-	35,6	33,7	-	34,5
Italia	40,5	32,8	27,0	54,5	13,7	23,8	25,0	39,9	38,5	15,5	41,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza sul totale degli addetti manifatturieri distrettuali. - (2) Categoria non osservata nel 2011.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	32,3	-9,9	-9,9	-0,9	-9,5	-2,9	1,4	-2,4	55,0	11,3	62,1
2014	34,7	0,2	-10,9	-3,6	5,9	-2,0	10,9	-0,6	53,9	12,6	61,9
2015	5,0	12,7	5,7	-4,4	-7,5	0,6	1,2	0,6	54,5	12,6	62,6
2014 – 1° trim.	22,0	-16,7	-8,6	-1,7	15,0	-4,7	18,5	-2,1	53,4	13,7	62,0
2° trim.	65,7	-6,6	-19,4	-3,7	3,0	-3,8	9,4	-2,4	52,1	11,9	59,3
3° trim.	46,2	2,4	2,1	-4,6	6,3	-0,6	5,8	0,2	53,5	12,6	61,4
4° trim.	14,8	22,7	-16,2	-4,5	0,2	0,9	9,9	1,9	56,9	12,0	64,9
2015 – 1° trim.	16,3	28,3	-0,7	-1,8	-11,9	4,8	-3,7	3,6	55,7	12,7	64,1
2° trim.	23,1	13,7	18,0	-5,6	-22,3	1,9	18,6	3,9	53,5	13,6	62,1
3° trim.	-5,5	14,1	-0,4	-5,4	-0,4	-0,8	-11,0	-2,1	53,3	11,5	60,4
4° trim.	-10,2	-0,6	5,8	-4,7	4,4	-3,3	2,7	-2,6	55,4	12,7	63,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	5	254,0	-59,8	:	-100,0	::	6	140,0	-53,4
Industria in senso stretto	2.303	-50,2	-57,1	15.342	3,6	-16,4	17.645	-16,8	-25,6
<i>Estrattive</i>	24	74,6	12,9	160	512,0	568,0	184	180,8	306,7
<i>Legno</i>	194	-64,9	-46,9	634	8,4	-52,9	828	-25,0	-51,7
<i>Alimentari</i>	75	-57,2	-37,7	413	24,5	-49,9	488	0,2	-48,4
<i>Metallurgiche</i>	21	-86,7	-77,1	270	216,7	-59,9	291	-13,9	-61,9
<i>Meccaniche</i>	937	-51,2	-63,6	8.002	-23,2	21,0	8.939	-33,8	-2,7
<i>Tessili</i>	146	-48,3	-49,2	919	421,7	-68,0	1.064	185,9	-66,3
<i>Abbigliamento</i>	238	-21,7	-51,6	999	-3,0	-46,2	1.237	-7,6	-47,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	117	-41,4	-59,7	335	-61,7	27,2	452	-53,2	-18,2
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	54	-30,7	-43,5	143	-76,2	-6,7	197	-68,1	-20,9
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	274	-59,1	-35,3	1.452	15,9	-18,8	1.726	-14,2	-22,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	22	-31,0	-88,8	665	16,7	-37,5	687	5,3	-45,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	181	15,2	-52,7	709	-50,2	437,5	890	-13,7	72,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	-	-1,7	0	-100,0	-	6	-57,4	-1,7
<i>Varie</i>	14	-34,1	-56,8	641	64,3	-12,7	655	54,5	-14,6
Edilizia	1.500	-12,3	-14,3	238	25,1	-78,3	1.738	-0,9	-38,9
Trasporti e comunicazioni	41	-66,5	-52,8	190	-21,4	-71,6	231	-32,0	-69,4
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	2	-60,7	28,5	3.245	-13,3	-34,5	3.247	-13,4	-34,5
Totale	3.852	-44,7	-46,7	19.016	-0,3	-24,1	22.868	-15,5	-29,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	393	-9,9	-22,5	1.068	-18,9	-42,8	1.460	-17,1	-38,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a20

Addetti per settore nel cratere e in Abruzzo
(variazioni percentuali)

SETTORI	Cratere		Abruzzo	
	2008-10	2010-13	2008-10	2010-13
Industria in senso stretto	-15,1	-2,7	-10,3	-5,8
Costruzioni	11,4	24,1	-6,3	-15,9
Servizi	-16,0	40,6	-1,7	-0,2
di cui:				
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-22,4	30,1	-4,9	2,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	-23,0	54,3	0,3	5,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-4,8	62,5	1,7	0,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13,9	51,1	5,1	-15,4
Totale	-11,2	26,6	-4,8	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali (ASIA UL). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a21

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Abruzzo	53,7	39,9	51,9	21,4	27,9
Mezzogiorno	41,8	35,6	48,2	14,9	20,2
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatrico- lati	Voto di diplo- ma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti >40)	Massimo dei crediti (%)	Tasso di abbandono
Abruzzo							
Stessa provincia di residenza	2.127	32,3	77,3	25,9	30,2	6,4	15,5
Altra provincia della regione	2.360	35,8	77,7	27,8	33,4	7,8	13,2
Altra regione dell'area	62	0,9	77,9	28,8	34,6	6,5	12,5
Altra area geografica	2.038	30,9	80,9	33,9	44,6	12,5	5,6
Totale	6.587	100,0	78,6	29,0	35,9	8,8	11,5
Mezzogiorno							
Stessa provincia di residenza	51.354	51,8	79,9	25,5	28,3	6,4	15,1
Altra provincia della regione	23.088	23,3	80,8	26,7	30,0	6,7	12,5
Altra regione dell'area	5.258	5,3	79,3	28,1	33,8	6,9	11,0
Altra area geografica	19.355	19,5	82,1	32,3	41,7	10,9	6,4
Totale	99.054	100,0	80,5	27,2	31,6	7,4	12,6
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media delle coorti 2008-2013.

Immatricolati residenti per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007- 14	Quota 2014	Var. imm. 2007- 14	Quota 2014	Var. imm. 2007- 14
Stessa provincia di residenza	27,9	-35,9	48,6	-24,8	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	33,8	-28,0	23,1	-20,3	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	1,0	5,4	5,2	-16,3	6,7	-0,1
Altra area geografica	37,3	24,3	23,1	18,3	14,2	22,7
Totale	100,0	-17,6	100,0	-16,2	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	2001		2008		2014	
	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media
Abruzzo						
Stessa provincia di residenza	38,3	22	35,3	22	29,1	23
Altra provincia della regione	35,2	45	40,0	52	34,6	49
Altra regione dell'area	1,2	161	1,2	132	1,1	164
Altra area geografica	25,3	248	23,5	256	35,3	285
Totale	100,0	89	100,0	90	100,0	126
Mezzogiorno						
Stessa provincia di residenza	53,0	33	53,9	33	49,0	32
Altra provincia della regione	25,1	105	24,0	86	23,4	91
Altra regione dell'area	4,9	157	5,7	157	5,2	182
Altra area geografica	17,1	542	16,5	575	22,3	608
Totale	100,0	144	100,0	142	100,0	182
Italia						
Stessa provincia di residenza	54,2	21	55,0	22	50,5	21
Altra provincia della regione	28,3	77	28,0	69	29,2	69
Altra regione dell'area	6,2	127	6,2	126	6,7	131
Altra area geografica	11,3	427	10,8	440	13,6	464
Totale	100,0	89	100,0	86	100,0	102

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
Sono esclusi gli immatricolati presso le università telematiche.

Tavola a25

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
Prestiti (2)			
L'Aquila	4.282	4.243	4.283
Teramo	6.461	6.386	6.582
Pescara	6.894	6.759	6.849
Chieti	7.366	7.507	7.767
Depositi (3)			
L'Aquila	5.623	5.740	5.839
Teramo	4.976	5.251	5.364
Pescara	5.316	5.537	5.550
Chieti	6.708	6.866	7.236

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a26

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	1.247	1.235	1.182	-	-	-
Settore privato	23.756	23.661	24.298	3.528	4.336	4.801
Società finanziarie e assicurative	84	106	122	6	10	10
Imprese	15.149	15.189	15.259	2.890	3.650	4.045
Imprese medio-grandi	11.202	11.377	11.549	2.210	2.838	3.157
Imprese piccole (3)	3.947	3.812	3.709	680	812	888
di cui: famiglie produttrici (4)	2.204	2.132	2.087	389	460	505
Famiglie consumatrici	8.433	8.278	8.830	611	653	723
Totale	25.002	24.895	25.481	3.528	4.336	4.801

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	<i>Per me- moria: 2007</i>	2014	2015	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2014	2015	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2014	2015
Età									
Fino a 34 anni	37,9	30,9	29,7	39,6	33,7	31,2	39,8	33,6	31,9
35-45	37,2	39,9	39,3	34,5	36,2	38,0	35,7	36,5	37,2
Oltre 45 anni	24,9	29,2	31,0	25,9	30,1	30,8	24,5	29,8	30,8
Nazionalità									
Italiani	89,7	93,7	93,0	96,3	97,5	97,4	86,9	92,6	92,0
Stranieri	10,3	6,3	7,0	3,6	2,4	2,5	12,2	6,7	7,3
Sesso									
Maschi	57,9	56,9	57,7	56,8	56,0	57,2	56,7	55,7	56,3
Femmine	42,1	43,1	42,3	43,2	44,0	42,8	43,3	44,3	43,7
Importo									
<95 mila €	29,2	32,8	32,9	28,6	30,6	29,9	22,2	25,8	25,9
95-120 mila €	30,7	27,6	28,8	29,6	29,3	29,7	27,2	27,7	27,3
120-150 mila €	20,9	18,6	19,2	20,4	18,7	19,5	22,9	20,2	20,5
>150mila €	19,2	20,9	19,1	21,3	21,4	21,0	27,7	26,4	26,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	27,7	26,6	22,0	20,9	19,6	19,7	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	14,1	15,0	13,2	7,9	9,7	9,5	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	18,4	16,8	12,1	15,3	12,8	12,2	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,8	5,3	3,4	2,3	2,9	2,0	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (DSR, <i>Debt Service Ratio</i>) (2)	19,9	21,1	18,1	19,1	21,8	19,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,2	1,4	1,4	1,2	1,9	1,5	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	2,0	2,3	1,4	1,0	2,0	1,7	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	9,5	16,7	13,9	16,2	23,3	21,2	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,5	3,1	1,8	2,2	3,2	2,4	1,8	2,6	2,2
di cui vulnerabili (4) (5)	2,0	2,3	1,4	0,8	1,7	1,4	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	14,5	1,7	3,8	7,6	8,6	7,2	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	22,1	14,2	10,7	22,6	15,4	15,7	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	765	-0,7	0,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	67	2,0	2,0
Attività manifatturiere	6.089	4,0	2,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.096	1,0	0,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	745	0,4	-1,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	371	-2,2	-3,6
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	244	5,6	6,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	164	-1,0	-1,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	343	23,0	5,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.356	-3,2	2,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	145	1,0	0,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	165	0,6	2,4
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.226	14,6	6,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	234	32,4	21,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	552	-9,9	-5,0
Costruzioni	3.723	-2,8	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.942	-0,8	-0,3
Trasporto e magazzinaggio	432	-3,9	-4,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	912	-4,2	-3,5
Servizi di informazione e comunicazione	122	1,4	-1,4
Attività immobiliari	1.027	-2,7	2,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	368	-5,8	5,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	407	-1,1	1,3
Altre attività terziarie	804	-0,5	-1,6
Totale	18.264	-0,5	0,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)									
VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,6	74,5	72,2	78,8	79,2	78,1	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	52,5	50,8	50,7	54,3	54,2	53,3	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	23,0	23,6	21,5	24,5	25,0	24,8	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,2	88,3	88,7	87,8	88,2	88,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	61,2	63,2	61,9	60,9	62,8	62,5	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	66,6	65,8	64,0	69,2	69,9	68,8	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	39,8	38,8	37,3	39,9	39,6	38,3	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	46,8	46,6	45,6	47,5	48,3	48,0	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	79,2	79,6	79,2	72,1	72,3	71,6	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	46,6	45,4	42,7	59,8	60,0	58,1	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	83,6	84,1	82,4	75,0	75,4	74,4	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	75,4	74,9	74,5	73,5	74,5	73,1	63,2	63,6	62,2
Quota sul totale delle garanzie personali	7,1	8,4	9,3	7,4	8,1	8,8	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	6,0	6,4	6,1	4,6	4,7	4,6	5,4	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,2	1,9	3,2	2,7	3,3	4,1	1,5	2,6	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. –

(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	4,6	8,2	7,5	12,6	7,4	8,1	1,9	6,0
Mar. 2015	4,7	8,1	6,0	13,0	8,2	8,1	2,0	5,9
Giu. 2015	4,6	6,4	3,9	9,9	7,4	6,8	2,0	4,9
Set. 2015	0,2	5,5	2,5	8,2	6,9	5,7	1,9	4,2
Dic. 2015	0,2	5,5	2,7	7,5	7,2	5,6	1,9	4,2
Mar. 2016 (5)	0,1	4,8	2,5	5,6	6,7	5,2	2,1	3,8
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	21,4	11,7	5,5	17,6	14,4	12,8	5,7	10,1
Mar. 2015	17,9	11,0	4,5	16,8	13,7	13,0	5,8	9,5
Giu. 2015	16,3	10,8	4,5	17,4	13,0	13,3	5,9	9,4
Set. 2015	20,3	11,0	4,5	18,6	13,1	13,3	6,2	9,7
Dic. 2015	5,0	10,2	3,9	17,6	11,8	12,7	6,0	8,9
Mar. 2016 (5)	18,3	10,0	3,9	18,2	11,1	12,6	5,8	8,9
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	17,3	30,2	35,9	31,2	27,3	29,4	12,9	25,1
Dic. 2015	4,5	33,4	36,4	36,0	32,2	32,5	14,1	27,2
Mar. 2016 (5)	16,2	34,0	36,5	37,2	33,1	33,3	14,4	28,0
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	38,7	41,9	41,4	48,8	41,7	42,2	18,6	35,2
Dic. 2015	9,5	43,6	40,3	53,6	44,0	45,2	20,1	36,1
Mar. 2016 (5)	34,5	44,0	40,4	55,4	44,2	45,9	20,2	36,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	19.978	3,2	1,3	4.011	4,4	9,1	23.989	3,4	2,5
di cui: <i>in conto corrente</i>	7.384	7,7	5,6	3.450	7,3	9,6	10.833	7,6	6,9
<i>depositi a risparmio (3)</i>	12.529	1,1	-1,0	550	-9,5	5,3	13.079	0,6	-0,7
Titoli a custodia (4)	6.957	-6,8	-8,7	681	-12,0	-6,0	7.638	-7,3	-8,4
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	1.495	-4,1	-16,8	134	-4,0	-15,2	1.628	-4,1	-16,7
<i>obbl. bancarie ital.</i>	1.677	-27,5	-34,9	142	-30,8	-37,5	1.819	-27,8	-35,1
<i>altre obbligazioni</i>	492	1,2	-2,9	59	-27,2	10,8	551	-2,4	-1,6
<i>azioni</i>	556	-2,6	10,2	72	-25,8	-0,5	628	-6,3	8,9
<i>quote di OICR (5)</i>	2.724	29,2	22,6	274	33,7	28,1	2.998	29,6	23,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

La ricchezza delle famiglie abruzzesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	74,5	81,9	87,3	93,5	67,0	94,8	98,7	101,3	99,4	98,6
Altre attività reali	17,9	18,8	19,9	21,0	21,9	22,0	23,5	24,1	23,5	21,9
Totale attività reali (a)	92,4	100,7	107,2	114,6	88,9	116,8	122,2	125,4	122,8	120,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,9	23,3	24,1	25,2	26,1	26,5	26,4	27,8	28,3	28,9
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	21,5	22,1	22,2	20,7	19,2	18,5	17,8	18,2	17,9	17,4
Altre attività finanziarie	9,5	10,1	10,2	10,1	10,9	11,4	11,8	12,0	12,7	13,6
Totale attività finanziarie (b)	53,0	55,5	56,4	56,0	56,2	56,5	56,0	58,0	58,9	59,9
Prestiti Totali	8,6	9,6	10,7	11,3	11,8	12,7	12,9	12,7	12,4	12,2
Altre passività finanziarie	3,9	4,2	4,4	4,6	4,6	4,6	4,7	4,7	4,7	4,7
Totale passività finanziarie (c)	12,4	13,8	15,2	15,9	16,4	17,4	17,6	17,4	17,1	16,9
Ricchezza netta (a+b-c)	132,9	142,3	148,4	154,6	128,7	155,9	160,6	166,0	164,5	163,5
Composizione percentuale										
Abitazioni	80,6	81,3	81,4	81,6	75,3	81,2	80,8	80,8	80,9	81,8
Altre attività reali	19,4	18,7	18,6	18,4	24,7	18,8	19,2	19,2	19,1	18,2
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,4	42,0	42,7	45,0	46,4	47,0	47,1	47,9	48,1	48,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	40,6	39,9	39,3	37,1	34,2	32,8	31,8	31,4	30,4	29,0
Altre attività finanziarie	17,9	18,1	18,0	18,0	19,4	20,2	21,0	20,8	21,5	22,7
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	68,8	69,7	70,9	71,2	72,1	73,3	73,3	73,0	72,3	72,3
Altre passività finanziarie	31,2	30,3	29,1	28,8	27,9	26,7	26,7	27,0	27,7	27,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Abruzzo										
Attività reali	72,2	78,4	83,4	88,3	68,1	89,3	93,5	96,0	93,6	90,4
Attività finanziarie	41,4	43,2	43,9	43,1	43,0	43,2	42,8	44,4	44,8	44,9
Passività finanziarie	9,7	10,7	11,8	12,2	12,6	13,3	13,4	13,3	13,1	12,7
Ricchezza netta	103,9	110,9	115,5	119,1	98,5	119,2	122,9	127,1	125,4	122,6
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,0	7,0	7,0	6,0	7,3	7,2	7,7	7,6	7,5
Sud e Isole										
Attività reali	61,9	70,1	76,4	81,8	82,5	85,0	86,4	85,2	83,4	81,9
Attività finanziarie	33,7	35,9	35,7	34,6	34,7	34,8	34,3	35,4	36,2	36,6
Passività finanziarie	7,9	8,7	9,5	9,9	10,3	10,7	10,9	10,7	10,5	10,3
Ricchezza netta	87,8	97,3	102,5	106,4	106,9	109,2	109,8	109,9	109,0	108,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,3	7,5	7,6	7,8	8,0	7,9	8,1	7,9	8,0
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	7,42	7,18	6,18	5,92
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,23	7,01	5,89	5,62
<i>piccole imprese</i> (5)	9,22	9,04	8,86	8,63
<i>totale imprese</i>	7,49	7,27	6,24	5,97
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,86	6,28	5,03	4,66
<i>costruzioni</i>	7,88	7,58	7,08	6,96
<i>servizi</i>	7,93	8,09	7,08	6,99
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,80	3,23	3,37	3,17
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,92	3,09	2,86	2,78
<i>imprese</i>	4,95	3,21	3,56	3,28
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,57	0,40	0,27	0,22

Fonte: *Rilevazioni analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	51	55	45	47
di cui: <i>con sede in regione</i>	13	14	11	12
<i>banche spa (1)</i>	5	6	3	3
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	8	8	8	9
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	625	708	633	629
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	302	345	239	241
Comuni serviti da banche	171	171	170	168
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	950	724	868	915
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.714	1.511	1.640	1.649
POS (2)	22.749	30.145	36.918	38.380
ATM	784	975	792	840
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs.141/2010)	5	-	2	1
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.957	63,7	3,2	25,8	7,4	-1,6
Spesa c/capitale (3)	677	20,1	7,8	68,3	3,8	17,7
Spesa totale	3.633	55,3	3,9	34,1	6,6	1,5
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
" <i>RSO</i>	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
" <i>RSS</i>	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a38

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	66,1	98,7	51.141	1,2	12,9	98,7	3,7
Enti sanitari (2)	627,7	95,2	54.427	0,7	115,3	94,3	0,3
Province	46,1	96,5	40.683	-3,0	11,3	95,7	-3,6
Comuni	212,5	94,9	34.141	-2,8	62,2	88,2	-1,4
Abruzzo	952,4	95,4	47.188	-0,2	201,8	92,8	-0,3
<i>Per memoria:</i>							
<i>Totale Italia</i>	<i>973,7</i>	<i>96,0</i>	<i>47.187</i>	<i>-1,9</i>	<i>206,3</i>	<i>93,9</i>	<i>-1,6</i>
“ RSO	929,1	96,8	47.775	-2,1	194,5	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e la spesa, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato).- (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a39

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	2,9	2,7	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	<i>14,6</i>	<i>7,7</i>	<i>5,9</i>	<i>18,5</i>	<i>19,9</i>	<i>19,3</i>	<i>24,8</i>	<i>25,1</i>	<i>24,6</i>
<i>Province</i>	<i>14,8</i>	<i>6,3</i>	<i>6,9</i>	<i>8,9</i>	<i>10,3</i>	<i>9,3</i>	<i>7,8</i>	<i>8,8</i>	<i>7,9</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>63,2</i>	<i>82,6</i>	<i>84,3</i>	<i>62,9</i>	<i>60,6</i>	<i>59,9</i>	<i>58,1</i>	<i>56,9</i>	<i>56,4</i>
<i>Altri enti</i>	<i>7,3</i>	<i>3,4</i>	<i>2,8</i>	<i>9,7</i>	<i>9,2</i>	<i>11,5</i>	<i>9,3</i>	<i>9,2</i>	<i>11,1</i>

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Abruzzo			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	2.437	2.411	2.480	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.687	1.667	1.730	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	368	376	389	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	764	765	762	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	750	744	750	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica</i>									
<i>convenz.</i>	225	220	224	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	152	151	155	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera</i>									
<i>accredit.</i>	120	120	121	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica</i>									
<i>convenz.</i>	54	54	49	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	199	200	201	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-97	-64	-63	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.931	1.855	1.909	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a41

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	108,3	100,0	-0,1	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	80,6	74,4	0,4	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	17,0	15,7	-1,1	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	10,2	9,5	-1,4	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Tavola a42

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Abruzzo	64,7	58,7	56,7	68,2	56,7	68,5	58,2	66,2
Regioni in PdR	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	54,1	67,3
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per Obiettivo tematico*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Abruzzo		Regioni "in transizione" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	45,0	12,0	197,0	10,3	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	28,0	7,5	170,0	8,9	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	65,0	17,4	311,3	16,4	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	39,0	10,4	209,3	11,0	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	25,0	6,7	80,9	4,2	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	20,5	5,5	198,4	10,4	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	64,1	17,1	258,9	13,6	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	32,8	8,8	185,1	9,7	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	35,6	9,5	200,8	10,5	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	4,3	1,1	20,3	1,1	287,8	0,8
Assistenza tecnica	14,7	3,9	71,4	3,8	1.157,5	3,2
Totale	374,0	100,0	1.903,4	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a44

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.608	-1,6	69	-5,7	475	8,3
Trasferimenti e partecipazioni	750	-9,7	56	-29,0	357	-23,5
di cui: erariali (2)	738	-9,8	36	-37,3	314	-27,0
Entrate extra-tributarie	40	24,9	14	4,4	148	7,6
Entrate correnti	2.398	-6,5	138	-14,6	980	-3,7
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a45

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	2.579	2.432	85.036	80.526	98.336	92.974
Variazione % sull'anno precedente	-6,0	-5,7	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	12,4	12,4	7,9	7,7	7,2	7,1
Titoli emessi all'estero	32,2	32,7	13,2	11,0	13,8	11,3
Prestiti di banche italiane e CDP	43,2	44,4	69,0	71,0	69,7	71,9
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	2,4	2,5	2,4	2,5
Altre passività	12,2	10,6	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	3.059	2.937	120.567	116.226	139.577	134.885
Variazione % sull'anno precedente	-3,6	-4,0	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Abruzzo sono state rilevate 116 imprese industriali, 38 dei servizi e 19 delle costruzioni.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari>. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tavv. a33 e a34; Fig. 3.11

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti,

rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tavv. a7 e a8; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quel-

la in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Le *start-up* innovative

Le *start-up* innovative sono società di capitali, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, che sono in possesso dei seguenti requisiti previsti dalla legge 18 dicembre 2012, n. 221 (c.d. *Decreto Crescita 2.0*): a) hanno la sede principale in Italia; b) sono state costituite da meno di 4 anni; c) presentano un fatturato inferiore a 5 milioni di euro; d) non distribuiscono utili; e) hanno come oggetto sociale lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; f) non sono costituite da fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda; g) il contenuto innovativo dell'impresa è identificato con il possesso di almeno uno dei seguenti criteri: 1) almeno il 15 per cento del maggiore tra fatturato e costi annui è ascrivibile ad attività di ricerca e sviluppo; 2) la forza lavoro complessiva è costituita per almeno un terzo da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori, oppure per almeno due terzi da soci o collaboratori a qualsiasi titolo in possesso di laurea magistrale; 3) l'impresa è titolare, depositaria o licenziataria di un brevetto registrato (privativa industriale) oppure titolare di programma per elaboratore originario registrato.

Tra le agevolazioni a favore delle *start-up* innovative è previsto l'accesso semplificato, gratuito e diretto al Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese, che copre fino all'80 per cento del credito erogato dalle banche, fino a un massimo di 2,5 milioni di euro. Con il Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 settembre 2014 è stato inoltre rifinanziato, per circa 200 milioni di euro, l'intervento "*Smart&Start*", già attuato nel 2013, che prevede finanziamenti a tasso zero di progetti imprenditoriali caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico e mirati allo sviluppo di prodotti e servizi nel campo dell'economia digitale e alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata, di importo compreso tra 100 mila e 1,5 milioni di euro. Nell'ambito di tali agevolazioni, sono stati specificamente previsti finanziamenti per un importo complessivamente pari a circa 8 milioni di euro alle *start-up* localizzate nel cratere sismico aquilano. A differenza delle altre regioni del Sud coperte dall'intervento, nei comuni abruzzesi ogni impresa può richiedere contributi a fondo perduto a fronte di spese di investimento e spese di gestione secondo la regola *de minimis*, e quindi fino a un massimo di 200 mila euro per progetto. La Legge di Stabilità 2015 ha previsto infine un credito di imposta per le *start-up* innovative pari al 25 per cento degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo e agevolazioni fiscali sui redditi derivanti dallo sfruttamento della proprietà intellettuale (c.d. "*Patent Box*").

Per l'analisi dei dati di bilancio delle *start-up* innovative e delle imprese *high-tech* del gruppo di confronto è stato considerato un campione aperto di circa 335 società di capitali con sede in regione, i cui bilanci erano presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2012 e il 2014. Di queste, circa 35 risultavano iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese dedicata alle *start-up* innovative (pari a circa l'80 per cento del totale delle *start-up* innovative abruzzesi che risultavano iscritte tra il 2012 e il 2014), mentre le rimanenti imprese *high-tech* del gruppo di confronto presentavano le seguenti caratteristiche: a) età inferiore a 5 anni; b) fatturato inferiore a 5 milioni di euro; c) operanti nei seguenti settori *high-tech*: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi; fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi; attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; attività di programmazione e trasmissione; telecomunicazioni; produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici; ricerca scientifica e sviluppo.

Tavv. a10 e a11; Figg. 1.7 e 1.8

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 *“La situazione economica e finanziaria delle imprese”* è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.597	311	55	1.975	2.161	5.337	9.963

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tavv. 1.1, 1.2, a12, a13, a14, a15, a16, a17; Figg. 1.9

I distretti industriali

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, l'Istat, tenendo conto del tipo di specializzazione produttiva prevalente, ha classificato i 611 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in 220 sistemi locali manifatturieri e 391 sistemi non manifatturieri.

All'interno degli SLL manifatturieri, utilizzando un insieme di parametri che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale, l'Istat ha individuato 141 SLL distrettuali (cfr. la pubblicazione dell'Istat: 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf>).

Nel 2011 l'Istat ha utilizzato un nuovo metodo per la costruzione dei SLL. Pertanto, al fine di consentire la confrontabilità temporale dei risultati, anche i SLL del 2001 sono stati ricostruiti con lo stesso metodo e lo stesso campo di osservazione del 2011 (per maggiori dettagli si consulti la nota metodologica disponibile al seguente indirizzo web: http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf). Conseguentemente alla revisione della mappa degli SLL del 2001, l'Istat ha rilasciato un nuovo elenco dei distretti industriali con riferimento a tale anno, da cui risulta che 181 dei 683 SLL erano classificabili come distretti industriali nel 2001.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), gioielleria, oreficeria e strumenti musicali, industrie cartotecniche e poligrafiche, industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, industria meccanica, industria metallurgica.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per il 2001 è l'Ateco 1991. Nella citata pubblicazione sui distretti industriali del 2011, al fine di consentire un confronto corretto con i dati del 2001, l'Istat ha introdotto una specifica riclassificazione delle attività produttive con-template nella classificazione attualmente vigente (Ateco 2007), illustrata nella seguente tavola.

TIPOLOGIA INDUSTRIALE	Codici ATECO 2007
Industria manifatturiera	- 10-33, 383, 581, 59201, 59202, 95120, 95220, 95240, 95290
Tessile e abbigliamento	- 13, 14
Pelli, cuoio e calzature	- 15
Beni per la casa	- 16, 23, 31, 3291, 32994, 9524, 9529
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	- 264, 3211, 3212, 322-324
Industrie alimentari	- 10, 11, 12
Industria meccanica	- 182, 2453, 2454, 25, 261-263, 265-267, 2711, 2712, 2720, 2731, 2732, 274, 275, 279, 28, 29310, 304, 325, 3311-3314, 332, 9512, 9522
Industria metallurgica	- 241-243, 2441-2445, 2451, 2452
Industria chimica, petrolchimica; prodotti in gomma e materie plastiche	- 19, 201-204, 2052-2060, 21, 22, 2446, 268, 2733, 32991
Industria dei mezzi di trasporto	- 291, 292, 29320, 301-303, 30911, 30912, 30921-30923, 30990, 3315-3317, 38312
Industrie cartotecniche e poligrafiche	- 17, 181, 581, 59201, 59202
Altre industrie manifatturiere	- 20510, 30924, 3213, 32992, 32993, 32999, 3319, 38311, 3832

Fonte: Istat (2015), 9° *Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011*.

Per i SLL manifatturieri non distrettuali e i SLL non manifatturieri, i dati regionali sul numero di addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere, non pubblicati dall'Istat con tale grado di dettaglio territoriale, sono stati ottenuti aggregando i dati per singolo sistema del lavoro con dettaglio settoriale Ateco 2007 a tre cifre, diffusi dall'Istat sul portale dei Sistemi locali del lavoro (<http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>). Gli addetti alle branche 951 e 952, non interamente incluse nella definizione di settore manifatturiero considerata dall'Istat (cfr. la tavola sopra riportata), sono stati considerati in ciascun SLL per la sola quota attribuibile alle categorie 95120, 95220, 95240, 95290 a livello regionale.

Per l'analisi contenuta nella tavola 1.2 “*Dimensione aziendale e performance delle imprese manifatturiere abruzzesi?*” è stato selezionato un campione aperto di imprese manifatturiere che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi al numero medio di imprese che vi compaiono nel periodo 2003-2014.

Composizione del campione (1) (unità)			
TIPO DI SLL	Piccole e medie imprese (PMI)	Grandi imprese	Totale
Distretti industriali	449	10	459
SLL manifatturieri non distrettuali	532	13	546
SLL non manifatturieri	340	6	346
Totale	1.322	29	1.350

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Fig. 1.10

Dinamica dell'occupazione nei distretti: margine intensivo ed estensivo

Non essendo disponibili dati a livello comunale sul numero di addetti con sufficiente dettaglio in termini di classificazione delle attività economiche (Ateco a 5 cifre), le elaborazioni riguardanti gli addetti manifatturieri sono state condotte utilizzando la definizione di industria manifatturiera basata

sulla classificazione delle attività economiche Ateco 2007, per cui l'Istat mette a disposizione dati comunali coerenti per gli anni 2011 e 2001 sul portale I.stat. Per tale motivo la variazione complessiva degli addetti manifatturieri può differire leggermente rispetto al corrispondente dato riportato nella Tavola a4.

Tav. a18; Figg. 2.1, 2.2, 2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle rispettive categorie "tempo indeterminato" o "a termine".

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

I rifugiati e i richiedenti asilo nelle regioni italiane

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come "altri immigrati".

Le stime sono state condotte a partire dai dati individuali per regione e per classe di anni dall'arrivo. La variabile dipendente è una dummy uguale a 1 se l'individuo è occupato, 0 altrimenti. La covariate principali sono la dummy rifugiato e richiedente asilo e la dummy "altri immigrati"; la categoria omessa è quella dei cittadini italiani. I controlli includono il genere, il titolo di studio, l'età e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro (precedentemente stimata utilizzando come controlli oltre al genere, il titolo di studio e l'età, anche lo stato civile dell'individuo). Gli standard error sono robusti all'eteroschedasticità.

Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine “rifugiati”.

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tav. a19

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a20

Unità locali e addetti nell'area del *cratere*

Per il periodo 2008-12, le statistiche sul numero di unità locali attive e sul numero di addetti alle unità locali nell'area del *cratere* sono state calcolate come somma dei corrispondenti valori riferiti ai quattro principali Sistemi locali del lavoro (SLL) in cui sono localizzati i comuni del *cratere* (L'Aquila, Popoli, Montorio al Vomano e Basciano), ponderati per la quota di popolazione che in ciascun SLL fa capo ai comuni del *cratere*. A partire dal 2013 i dati sono stati pubblicati dall'Istat unicamente con riferimento alla nuova definizione di SLL, basata sul Censimento della popolazione del 2011, in cui non sono più presenti i SLL di Popoli, Montorio al Vomano e Basciano. I dati sulle unità locali e sugli addetti impiegati nel *cratere* nel 2013 sono stati di conseguenza stimati applicando agli aggregati dell'anno precedente, separatamente per ciascun comparto di attività economica, i corrispondenti tassi di variazione 2012-13 osservati per il solo SLL di L'Aquila, in cui risiede circa tre quarti della popolazione del *cratere*.

Tavv. a21, a22, a23, a24

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Tavv. a22, a23, a24; Fig. 2.5

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale e a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

Giurisprudenza;

Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
Pedagogia, psicologia;
Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
Scienze della terra, biologia, agraria;
Ingegneria, architettura;
Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Tav. a22; Fig. 2.4

Tasso di successo e tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Fig. 2.5b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

I dati del Sistema informativo Excelsior

Il *Sistema informativo per l'occupazione e la formazione* Excelsior ricostruisce annualmente e trimestralmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese. L'indagine è svolta in ogni provincia italiana dalla rete delle Camere di Commercio, con circa 300.000 interviste dirette o telefoniche all'anno (circa 100.000 per l'indagine annuale e 180.000 per le 4 indagini trimestrali) e coinvolge le imprese di tutti i settori economici e di tutte le dimensioni.

Per ogni impresa vengono rilevati i programmi di assunzioni di personale per i dodici mesi successivi e le relative uscite in occasione dell'indagine annuale e per il trimestre successivo in occasione delle indagini trimestrali.

Per le assunzioni sono raccolte informazioni analitiche sulle caratteristiche del personale che l'impresa intende acquisire, con riferimento alla tipologia contrattuale, al livello di inquadramento, al titolo di studio, alla cittadinanza, alle precedenti esperienze lavorative e formative.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di raccolta dei dati si rimanda al sito <http://excelsior.unioncamere.net/>

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 19 maggio 2016, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a29, aggiornate al 23 maggio 2016.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a25, a26, a32; Figg. 3.1, 3.2, 3.10

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine

attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, a32; Figg. 3.1, 3.12

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.10

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Abruzzo e che rappresentano l'88 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e oltre l'87 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a28; Fig. 3.3

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore

delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - rata_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d’Italia.

Tav. a27; Figg. 3.2, 3.9

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l’86 per cento dell’ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l’acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L’effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell’importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l’importo, il tasso d’interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l’esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tavv. 3.3, a29, a30, a31; Figg. 3.4, 3.7, 3.8, 3.9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell’albo e/o nell’elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l’importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall’importo.

A inizio 2015 l’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell’ambito di un’operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle ori-

ginarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio,

purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009.

Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Per l'analisi del grado di indebitamento (*leverage*) e della quota di debiti a medio e a lungo termine sono stati selezionati un campione aperto (per il periodo 2004-2014) e due campioni chiusi (per i periodi 2006-2010 e 2010-2014) che comprendono, per ciascun anno di ogni periodo, le società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding, presenti negli archivi della Cerved Group. La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 10.

Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI). Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25 per cento ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATI per il periodo 2008-2014. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito viene associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente. Il campione regionale così ottenuto consiste di circa 5.500 aziende in media per anno (di cui poco meno di 150 che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito).

Il riproporzionamento del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti

La metodologia impiegata per il riproporzionamento del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti è la seguente. Gli affidamenti concessi alle imprese abruzzesi sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra 3 classi dimensionali e 25 branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito accordato a livello di sistema: 0-499.000 euro; 500.000-4,9 milioni di euro; 5 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branca è stata effettuata secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Per ogni cella così determinata è stato calcolato uno specifico tasso di ingresso in sofferenza. Il tasso regionale 'riproporzionato' è stato ricavato successivamente come media dei 75 tassi di cella; ponderati in base alla rispettiva consistenza dei prestiti non in sofferenza rettificata con riferimento al totale delle imprese a livello nazionale. I dati sono tratti dalla Centrale dei rischi.

Figg. 3.8, 3.9

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tav. a30, Fig. 3.5

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effet-

tuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (entrambi ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confido ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a23

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a19, a35

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per il riproporzionamento del tasso medio attivo sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese abruzzesi sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra 3 classi dimensionali e 25 branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito accordato a livello di sistema: 0-499.000 euro; 500.000-4,9 milioni di euro; 5 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branca è stata effettuata secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale 'riproporzionato' è stato ricavato successivamente come media dei 75 tassi di cella, ponderati in base ai numeri computistici con cui sono calcolati i tassi medi di interesse per le stesse tipologie di credito, riferiti al totale delle imprese a livello nazionale. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Tavv. 3.4, a36; Fig. 3.12

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (*Automated Teller Machine*): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 41/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a38

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:

- a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori);
- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro;

- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente, il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a40

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a42

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni, l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indica-

tore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori, ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a43

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Abruzzo rientra fra le regioni "in transizione", ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, l'Abruzzo rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme a tutte le regioni del Centro Nord e a Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Tav. a44

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoreri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo

dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciali sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Il riassetto delle funzioni provinciali in Abruzzo

I dati relativi al personale delle province direttamente ricollocato dalle regioni e ai dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014 sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - <http://www.rgs.mef.gov.it>). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extra-tributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e

da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Tav. a45.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

La spesa per interessi degli enti territoriali

La spesa per interessi è ottenuta in coerenza con le regole attuali per il calcolo dell'indebitamento netto, cioè escludendo i flussi generati dalle operazioni in derivati. Nello specifico, per i Comuni e le Province sono stati aggregati i codici gestionali Siope da 1601 a 1699 (a esclusione di 1626); per le Regioni e Province autonome i codici da 1711 a 1770 (a esclusione di 1760). Per i Comuni si esclude la gestione commissariale, la quale tuttavia è rilevata distintamente in Siope solo dal 2011; l'analisi a livello provinciale invece la include. Per le Regioni e Province autonome si include sia la gestione ordinaria sia quella sanitaria. La discontinuità introdotta nelle serie dei Comuni si ritiene limitata: nel periodo 2011-14 il peso della gestione commissariale sulla spesa per interessi e sulle entrate correnti della gestione ordinaria è quasi nullo tranne che per il Lazio a causa del Comune di Roma. Per tener conto di ciò, gli importi del Comune di Roma riferiti al periodo 2008-2010 sono stati ricostruiti applicando al livello del 2011 di fonte Siope i tassi di variazione rispetto al 2011 calcolati sui Certificati di conto consuntivo.

